IL POLITICO INFELICE

DEL PADRE CAVSSINO.

TRADOTTO IN LINGVA ITALIANA

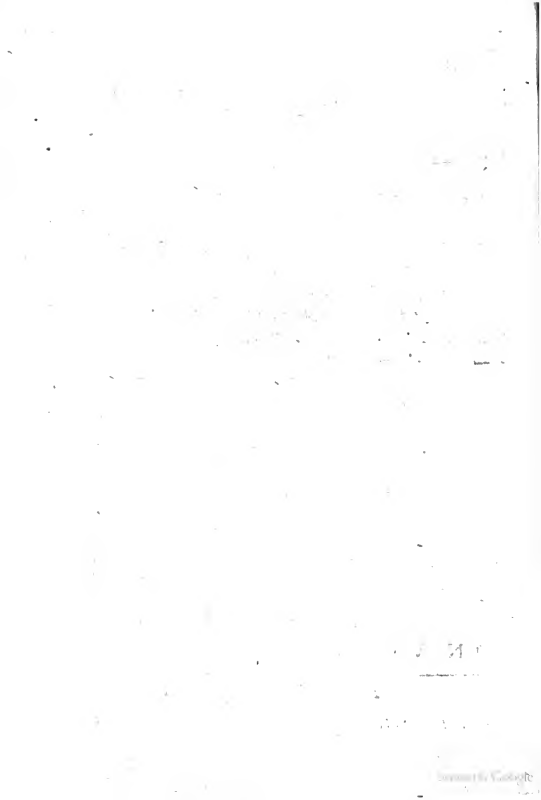
DAL SIG. CARLO ANTONIO COCCASTELLO.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

IL SIG. LEONARDO MIARI.

IN VENETIA, M. DC. XLII.

Appresso Marco Ginammi.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

ILLVSTRISSIMO SIGNOR MIO SIG. COLENDISSIMO.

L Politico Infelice ſi deue con ragione à V. S. Illuſtriſſima, che hà ſaputo ritrouar la felicità nella Corte del Sereniſſimo di Parma, & d'altri gran Prencipi. Gli errori rappreſentati in queſte carte, vengono corretti nella ſua Prudenza, mentre hà ſaputo viuere tāti anni con sì generoſa ſplendidezza, che non hauendo obligo, che à ſe medeſima, ſenza inuidiare, ò eſſer' inuidiata, hà potuto obligar i maleuoli, e guadagnarſi l'affetto di tutti. Douerei aggiongere, ch' io lo conſagro à V. S. Illuſtriſſima, per vn teſtimonio di riuerenza, per vno atteſtato di deuotione, e per vna confeſsione di debito, ſe non foſſero publichi i fauori della ſua gentilezza; e quelli in partico-

ticolare, ch'io riceuei in Ciuidal di Belluno, sua nobilissima Patria. Tralascio l'altezza de' suoi natali, aggionta allo splendore delle proprie fortune, & conditioni, & illustrata dalla congiontione, che hà di sangue, & affinità con tanti Prencipi d'Italia, & Germania, oltre quella, che se gli aggionge per l'Illustrissima Signora VITTORIA Baronessa di Castel Barco, & di Gusta, sua Consorte, delle cui lodi la minore è il discendere da' Serenissimi Rè di Boemia della Casa Imperiale di Sassonia; perche questo è debito d'altre pene, ed vfficio d'altre lingue. Riceua pure V. S. Illustrissima, con aggradimento, quest' ispressione, ch'io non sò ambire d'auantaggio. Con che humilmente le bacio le mani.

Di Venetia il 1. Aprile 1642.

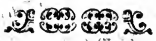
Di V. S. Illustrissima

Deuotissimo Seruitore

Marco Ginammi

IL POLITICO INFELICE

Tradotto in lingua Italiana

DA CARL'ANTONIO COCASTELLO.

O' gittato, in verità, l'occhio della consideratione, sopra molte Istorie, e non ne hò vista alcuna che possa fare conoscere più sensibilmente a' Grandi, come coloro, che si gouernano nelle Corti, e negli Stati, con la sola prudenza humana, e con la sola Politica, accommodando la religione a' loro interessi restino ingannati; quanto la vita, e la morte di questo sfortunato Rè della Giudea.

Era dotato naturalmente di giuditio grande, di spirito marauigliosamente penetrante, e di coraggio, quanto si potesse dire, rileuato. Huomo, che venuto di nulla hauea spinto la sua fortuna fino al trono, assicurandola fra moltitudine di tanti spinosi affari, che ne fù fino da più sensati del mondo ammirato.

Ma per hauere fabricato sopra questa massima d'Empietà, che bisognasse far seruire la religione, e la legge a' suoi interessi, Visse vita di peccati, e d'inquietudini piena, termi-

A nan-

nandola poi con la più sgratiata morte, che potesse in humano pensiero cadere.

Quello ancora, che m'ha fatto risoluere a questa Istoria tirata da Gioseffo, e da alcuni altri fragmenti, e memorie, stendendola secondo il mio stilo, senza assoggettirmi ad alcuna traduttione, è che, oltre il Politico Infelice, *vi leggerete insieme* la Innocenza perseguitata *nella vita d'vna Dama, ch'è stata vero specchio di patienza, che voglio produrre, come vno de' grandi ornamenti della nostra Corte Santa.*

Marianne moglie di Erode vero ritratto di patienza

Voglio in questo luogo cogliere la più bella rosa, nelle più pungenti spine, e mostrare la soauità frà i più turbati venti, e cercare il fauo del mele nella gola del Lione, poiche vado à pigliare nella Corte di Erode la casta, e patiente Marianne, vero ritratto della innocenza indegnamente trattata.

Meriterebbe la patienza di questa pouera Regina di essere consecrata con pēna di Calamita, nel Tempio della Eternità, essendo bastante per abbagliare gli occhi de' più coraggiosi, riempir le bocche de' più eloquenti, e di rapire gli spiriti anche di coloro, i quali non ammirano cosa alcuna di volgare.

Iddio, che inalza sempre la gloria de' suoi eletti, come sopra il fuoco delle più grandi miserie, vedendo l'anima di questa Frencipessa delle più forti, e delle più illustri, giudicò, che bisognaua dargli grande campo di battaglia, per mieterne le più ricche palme della Patienza, e le diede Erode marito maluagio, persecutor barbaro, carnefice infame, mà alla patiente Marianne più grato in qualità di persecutore, e di carnefice, che in quella di marito.

Per sape-

Per sapere la sodezza di questo incudine bisogna conosce-re il martello, che lo percuote; E per parlar bene della singo-lare virtù di questa Regina, bisogna opporle la malitia di E-rode: bisogna necessariamente vedere, come tenendo questo sleale la vita, lo Scettro, e la Corona dalla casa di Marian-ne, le leuasse per ricompensa la Corona, lo Scettro, e la vita dopo hauerle tirate le viscere, facendole morire auanti à gli occhi, i suoi più stretti parenti, gittandola indi tutta sanguino-sa sopra il rogo, nel quale abbrusciauano i corpi de' suoi pa-dri, e de suoi fratelli, come vltima vittima del suo furore, sen-za smouere però mai la sua inuincibile patienza.

Ognuno parla d'Erode come d'huomo di calcina stempe-rata co'l sangue, come di Tiranno, che volessero recidere la stessa misericordia, ma non sà però ciascheduno gli artificij de' quali si seruì per impatronirsi della Regina Marianne, e dello Scettro di Dauide, opprimendo l'vna con ogni sorte d'ingratitudine, e gouernãdo l'altro con inenarrabile malua-gità.

Stato del Reame della Giudea, auãti che Erode peruenisse alla Corona.

I. Circa cinquãt'anni auãti la nascita del Signore, il Regno di Giudea, il quale, ancora che fra strani ssimi ecclissi, & horribili cambiamenti, era stato à piedi di Dauide quasi mille anni, doppo essersi tante volte scosso, e tante nelle sue scosse raffermatosi, trouò la sua totale ruina, e la sua sepoltura nella discordia di due fratelli.

Ircano.

Regnaua in quei tempi Ircano, huomo buono, e Rè maluagio, non hauendo, nè armi, nè risolutione, nè coraggio, & così colmo di viltà nel suo carico, come ripieno d'innocẽza ne' suoi costumi; facendolo la sua troppa facilità degenerare nel-la stupidità, e non hauendo spirito per saper far male; si ren-

deua bastante istromento di tutti i mali, essendo troppo suscettibile delle altrui impressioni.

Riconoscendo egli la sua debolezza, haueua rimesso di suo pieno volere la dignità, & il fascio del Regno, sopra le spalle di Aristobolo suo fratello, huomo valoroso, e di gran cuore, poco fortunato, ma di grandi imprese.

Aristobolo.

II. Fra tanto la Palestina, nella incertezza di quel gouerno, era grandemente amoreggiata da' suoi vicini, e sopra tutti; Antipatro padre di Erode Idumeo di natione Arabo, di costumi pernitioso, fattioso, e capace di riuersare, con i suoi artificij ogni grande Imperio, staua già di lunga mano, con la gola aperta, sopra il Regno di Giudea.

Antipatro Padre di Erode desi gnaua sopra il Regno di Giudea.

Preuedeua benissimo che gli sarebbe stato difficile, durante il gouerno di quel generoso Lione Aristobolo, d'aprirsi entrata al suo maluagio disegno: Ma che se poteua vna volta scaualcarlo, e rimettere Ircano in suo luogo, ogni cosa sarebbe stata in sua balia. Che fece adunque l'Arabo? andò seminando riuolutioni contro Aristobolo nelle anime de' popoli, dicendo.

Ch'eglino erano bene affatto vili, & infedeli di lasciar così spogliare Ircano loro legittimo Rè, à cui la natura hauea messo lo Scettro nelle mani; per trasferire il Regno ad'vno spirito sseditioso, & inquieto, che farebbe loro ben presto conoscere ne' suoi portamenti la ruina, e la desolatione di tutta la Palestina. C'haueano lasciato vn Rè, al quale altro non si potea rimprouerare, che vn'eccesso di bontà, per riceuerne vn'altro, il quale era entrato al Regno per la porta della infedeltà, non

vi potendo Regnare, che con la sfortuna della sua patria. Che quando anco hauesse Ircano voluto cedere alle sue ragioni, che non doueua essere in quella sua modestia approuato. Che quanto più indegno si stimaua del Regno, tanto più si rendeua meriteuole di Regnare; E che quella gloria, ch'egli andaua fuggendo nell'abbassamento della sua persona, douea seguirlo fino alla tomba, & ancora, che se gli opponesse la sua troppa benignità, che quella era però la più conueneuole alla dolcezza, & alla pietà Giudaica, e che se li colombi hauessero ad eleggersi vn Rè, vorebbero anzi vna statua, che lo Sparuiere.

Quello astuto spirito cō simili rimostrationi ritrouaua già molto credito, e ne gli animi di coloro, che sono desiderosi di nouità, e parte ancora fra coloro, che si lasciano condurre alla giustitia, mà pochi conosceuano, ch'egli andasse, sotto colore di ben publico, fabricando vna Monarchia, ò per se, ò per li suoi heredi. Hauendo già messo così auanti i ferri nel fuoco; guadagnò il cuore d'Ircano, con ogni sorte di seruitij, e di testimonianza d'amicitia, nel che non hebbe molta difficoltà lasciandosi quel Prentipe gouernare, à chiunque gli mostraua quanto si fosse poco di buona volontà,

Artificio di Antipatro.

Eccolo già, come procuratore, tutore, e padrone di quello pieghеuole spirito, da lui, sotto pretesto d'amicitia, talmente pȝsseduto, che le attioni d'Ircano non operauano più per il mouimẽto d'altra ruòta, che di quella de' pensieri, e de' consigli de Antipatr. Nientedimeno quando gli proponeua di mouer guerra al fratello, per rimettersi in istato, ritrouaua quel cuo-

re tutto agghiacciato, hauendo tutte le pene del mondo, per cagione dell'eccessiua freddezza del suo naturale à fargli pigliar fuoco. In fine gli disse vn giorno con modi grandemente efficaci.

Che la cessione del Regno da lui transatta co'l fratello, era cosa co'l suo honore, e con la sua vita incompatibile. Che non vi era occhio, il quale non si stillasse in lagrime, veggendolo nello sprezzo, e nella miseria, mentre suo fratello viueua nelle delitie, e nel lusso, che i piccioli ladroncelli viuessero fra i ceppi, e che Aristobolo, hauendo rapito vn Regno, strascinasse la Seta, e tutto di Diamanti risplendesse, era vn confondere le leggi della natura, & autorizare la Tirannide. Che il Regno era vna camicia, che non si douea spogliare, che con la vita. Che il dire, che i Diademi siano tessuti di spine, erano fauole di otiosi filosofi, poiche i Rubini, & i Diamanti loro non haueano mai punto alcuno. La vita, che per all'hora viueua Ircano, era buona per vn religioso Esseo, ma non già per vn Rè; in somma, che il popolo desideraua con grandissima passione di vederlo riposto nella sedia de' suoi progenitori.

Riempiua l'orecchie di quel Prencipe con parole tanto viue, che già cominciaua à guadagnarlo; Ma ritrouandosi da due forti ragioni combattuto; l'vna era il giuramento co'l quale haueua rinuntiato al Regno; e l'altra, la sua impotenza.

Dal giuramento fù subito da Antipatro assoluto, dicendogli,

dogli, c'haueа giurato vn peccato, e che non era, in modo alcuno, obligato ad osseruarlo.

Quanto al mancamento delle forze, gli propose il soccorso de gli Arabi, ch'egli haueua à sua dispositione. E come lo vedeua ancora à quel maluagio passo irrisoluto, gli gittò nell'animo oscure diffidenze del fratello, come di colui, il quale dopo hauergli rapito lo Stato, intraprendeua ancora sopra la sua vita, fingendo con tantò artificio cospirationi tramate contro di lui, che rendendosegli Ircano, gli diede libera, e totale commessione della guerra, e della pace, come meglio gli sarebbe parso. Ciò conchiuso, fù poi subtio gittato il pomo della discordia. Non mancò Antipatro di sollicitare Areta Rè de gli Arabi, il quale innondò con grosso esercito la Palestina, non senza furiosissime hostilità, e disolationi grandemente compassioneuoli, sino à strignere Aristobolo, e tenerlo assediato in Gierusalem Città capitale del Regno.

Pompeo nella Palestina.

III. Ma come i più grãdi serpenti diuorano i più piccioli, auuenne, duranti queste cose, che i Romani, sotto la condotta di Pompeo il grande, facendo vedere le Aquile loro nella Suria, e conducendo vn'esercito di fuoco, auanti al quale, quelli de' piccioli Rè non pareuano, che paglia, fecero ritirare l'Arabo nel suo Regno, caminãdo per tutto vittoriosi, intraprendendo di dar legge, la pace, e la guerra, à chi, e come gli piaceua.

Non mancarono i due fratelli di procurarsi con ogni sforzo ogn'uno dal suo canto la buona gratia del Capitan Romano, cognoscendo benissimo, che in ciò consisteua ogni loro negotio. Aristobolo, come più franco, più coraggioso, e più Reale, vi ritrouaua da principio maggior fauore, hauendo fatto

presente al Romano d'vna Vite d'oro, che era delle più delicate opere del mondo; che fù poi veduta seruire d'ornamento nel Campidoglio. Alla perfine, ecco i due fratelli contrastanti a' piedi di Pompeo per prateggiare non già d'vn prato, ò d'vna vigna, ma di vn Regno, non considerando, che mettendo le loro fortune in mano di vno straniere, che nõ haueа altra legge, che la sua ambitione, quegli, sotto ombra d'Arbitro, vi hauerebbe posto le vignie. Antipatro vedendo da principio la bilancia pendere in fauore d'Aristobolo, come quello, dal quale poteuano i Romani sperare, per le pretensioni loro, maggior seruitio, non cessaua di diffamarlo, di macchiarlo, e di mettere i Romani in diffidenza del suo spirito, e di far perpetuamente il cane da rete a' piedi di Pompeo, in modo che preuedendo Aristobolo, che quel pernitioso spirito, abusando del nome, e dell'impatienza di suo fratello, li vendeua ambidue, si pose alla difesa, per la quale abbondaua tanto di coraggio, quanto mancaua di forze, per resistere all'esercito di vn grandissimo Imperio. Il pouero Prencipe cedendo al troppo greue fascio di quella impresa, fù preso, e posto ne' ferri, con quatro suoi figliuoli, due maschi, & altretante femini; e condotto à Roma, per seruire di scherno nella pompa del trionfo di Pompeo. Gierusalem fù fatta tributaria. Il Ponteficato dato ad Ircano, e tutta l'autorità nelle mani d'Antipatro. Era il vedere quello sfortunato Re, fra i ceppi, con i Prencipi suoi figliuoli; e quelle compassioneuoli Prencipesse, tutti heredi dell'infelicità paterna, lasciar la Patria, nella quale haueano regnato con tanto honore, per douer andare à cercare fra tanti fastidiosi viaggi di terra, e di mare, ò la cattiuità, ò la morte, la quale è il più ordinario

Aristobolo pregioniero. Gierusalem fù fatta tributaria.

voto di gli infelici, spettacolo, che tiraua le lagrime da gli occhi anche di coloro, da' quali non era amato Aristobolo.

Antipatro ricolse la palma di quella vittoria, ancora tutta saguinosa, e stabilì la picciola Monarchia da lui lungo tempo prima premeditata. Rassomigliaua Ircano ad vn vecchio sepolcro, il quale non ritenga più altro, che il nome. Ogni cosa era in apparenza fatta da lui, ma in effetto non si faceua cosa alcuna per lui; l'altro tratteneua i Romani co'l suo danaro, faceua presenti, mandaua, e riceueua Ambasciatori, praticaua appoggi, guadagnaua le volontà, corrompeua le potenze, e ruinaua le resistenze, che s'opponeuano alla sua grandezza, e faceua del tutto portare il fascio à quel pouero Pontefice,

Antipatro si stabilisce.

E veggendolo farsi ogni giorno più debile di se stesso, per asicurare, sino d'allhora lo stato a' suoi figliuoli, fece il maggiore, cioè fratello, gouernatore di Gierusalemme, dando ad Erode, il minore, il gouerno della Galilea.

Qualche tempo appresso, hauendo sorbito tutto il vento, che gli era presentato dalla sua ambitione, e non sapendo più à che appigliarsi, hebbe vn bicchiero di veneno, che gli fù dato in vn banchetto, per artificio di Malico suo inimico. Ecco come vanno le cose humane; questi spiriti arrabbiati appresso la grandezza da loro cercata con tante fatiche, e con tante maluagie pratiche, sono, come quelle picciole vesciche, che si gonfiano sopra l'aqua durante la tempesta, le quali crescono, e si disfanno in vn'instante.

Politico disgratiato.

IV. Morto Antipatro i suoi due figliuoli, Faselo, & Erode, ne diuisero la successione, tenendo ognuno ferma la sua parte, e cercando di possedere lo spirito di Ircano, per farlo

Principij di Erode.

lo sempre e rappresentare il suo personaggio. Subito, che Erode fù nella possessione del suo carico, e viuente ancora suo Padre, non hauendo più, che quindeci anni di età, comiciò dimostrare quale egli si douesse essere a' segni del suo naturale, che facea vscire come le scintille escono dalle nuuole, per poi cambiarsi in lampi. Era di spirito maligno, astuto, & ambitioso sino all'estremo, à cui le vgnie prurivano continuamente appresso il sangue: & in fatti macchiò da' suoi teneri anni il cominciamento del suo Imperio, con l'effusione del sangue humano, gittandosi sopra vn certo Ezechia, il quale viueua veramente in reputatione di Corsaro; ma tagliò anco in pezzi con quello molti Giudei, senz'altra cagione, nè con alcuna cognitione di causa, onde molti innocenti poteuano essere auuiluppati in quella ruina.

Le madri di quelle genti vccise dal giouane Erode, meste, e scapigliate non si moueano dal Tempio, domandando giustitia ad Ircano, il quale non era più, che vn'imagine di Rè, nientedimanco importunato da' gridi di quelle lagrimose femine, e spinto da' principali dello Stato, ordinò, che Erode comparisse in giuditio. Et appunto quel giouane mostrò in quella attione la fierezza del suo spirito, e la sicurezza del suo cuore. Gli altri accusati si presentauano à quel tribunale della Giudea, tutti in duolo, & egli vi comparue, come ad vn bãchetto, ò ad vn Teatro, seguito da fiorita scorta di gente, vestito di Scarlatto, ornato, e muschiato, & in'oltre con raccomandationi de' Romani, le quali non portauano, che parole armate, comãdando a' Giudici di perdonarli senz'altra formalità. Non hauendo egli all'hora, che quindici anni di età atterrì in modo, con la sola sua maniera, i Giudici, e

gli

gli Auuocati, che di tutti coloro, c'haueano preparato contro di lui lunghe querele non ve ne fù pur vno, c'hauesse ardire alla sua presenza d'aprir bocca.

Vno de' Giudici nominato Samea, grandemente huomo da bene, di tutti gli altri più ardito, disse altamente al Rè Ircano, che era presente. Non mi marauiglio, se questo giouane viene in simile modo à questo tribunale, perche ognuno fà tutto quello, che può per sua sicurezza, stupisco bene, che da voi, e dal vostro consiglio gli siano questi modi permessi, venendo egli quì, non come per essere giudicato, ma per scannare i Giudici. Voi lo volete liberare al presente per fauore, ma egli in cambio vi assassinerà vn giorno per giustitia; & in fatti, non iscampò di tutto quel Senato vn solo, che non fosse poi fatto morire da Erode, quando fù al pieno maneggio del Regno peruenuto: eccetto colui, c'hauea detto contro di lui così liberamente la sua opinione.

Libertà di vno de' Giudici.

Si racconta ancora del medesimo Samea, che trattandosi alcuni anni appresso del riceuimento di Erode, & opponendoglisi gli altri fermamente, egli gli diede franca, e fauoreuolmente il suo voto, e come si marauigliauano tutti di quella inaspettata parola. Non vi marauigliate già (disse) Iddio nel suo furore vuole darui vn maluagio Rè, non ne hà ritrouato alcuno peggiore di Erode: Egli è il flagello, che vi bisogna, per castigare la vostra infelicità.

Parole greui.

Vedendo all'hora Ircano, che i Giudici animati da Samea piegauano più alla Giustitia, che alla Misericordia, lo fece secretamente ritirare; perche lo amaua di buon'amore, e couaua in quel modo l'ouo del Serpente nel seno.

Erode, il quale non cedeua in cosa alcuna alle astutie di

suo Padre, seguendo i suoi esempi, e le sue pratiche, s'attaccò inseparabilmente a' Romani, guadagnandoli con ogni sorte di seruitij; e trattenendo Ircano, acciochè gli seruiße d'ombra, con tutte le compiacenze, e tutte le adulationi possibili. Non pareua, che il Regno di Giudea lo riguardaße ancora, che di molto lonlano, tenendone Faselo, come primo nato, la miglior parte. Aristobolo, c'hauete veduto condurre ne' ferri a Roma, haueа ancora due figliuoli, il maggiore de' quali si nominaua Aleßandro, Padre di questa Marianne, di cui vogliamo scriuere la patienza; l'altro era Antigono, con chi hebbe Erode lunga differenza à disputare. Si sbrigò di tutti due in diuersi tempi, perche lo sfortunato Alessandro, successore della infelicità di suo Padre Aristobolo, essendosi posto in campagna con quella gente, c'haueа potuta racogliere fra le disgratie della sua fortuna, fù in fauore di Erode, oppresso da' Romani. Antigono fuggito da' legami, ne' quali era diuenuto à Roma cō suo Padre, preparò ad Erode molti affari: perche gittatosi fra le braccia de' Parthi, fece tanto cō le promesse, e con le speranze, che gli fece intraprendere di rimetterlo nella sedia Reale. Et in fatti armando per terra, e per mare, fecero sì, con la forza, e con l'astutia, che hebbero Ircano, e Faselo. Erode con gran fatica puotè saluarsi, & ancorache hauesse il coraggio d'acciaio, fù però talmēte da quella soprapresa scosse, che poco più ei voleua per ridurlo à terminare la sua vita col' proprio ferro. Ircano per ordine di Antigono suo nepote trattato indegnamente, fù priuo delle orecchie, e reso inhabile di poter esercitar più mai il Ponteficato. Faselo, fratello di Erode, arrabbiato del cambiamento della sua fortuna, si schiacciò volontariamente il capo, percotendone

Gran resolutione nel Reame della Giudea.

cotendone

correndone contro vna rupe.

Erode, che s'era sempre attenuto alla fortuna de' Romani, come Edera al muro, vedendo i suoi affari all'vltima estremità, richiedendoli dell'aiuto loro, rappresẽtaua le violenze d'Antigono, le hostilità de' Parthi, E ricordando i seruitij di suo Padre prometteua anch'egli dal suo canto il Mare, & i pesci, & fece tanto, che oltre la sua speranza, fù dichiarato Rè, e nel medesimo tempo Antigono, come fuggitiuo, e collegato co' i Parthi, inimico del Popolo Romano.

Erode con l'aiuto delle forze dell'Imperio Romano lo perseguitò à corpo, & à gridi. Il meschino Antigono fù alla fine dopò assai lunga resistenza preso, e fù il primo de' Rè, che fosse fatto morire cõ supplicio indegno della sua qualità, & inusitato a' Romani, e ciò per comandamento di Marc'Antonio, essendo lasciata la sua testa sopra il palco nella Città di Antiochia, per niun'altra cagione, che per hauer voluto difendere il retaggio di suo padre. Ma Strabone dice, che Marc'Antonio non ritrouaua altro mezzo per far riconoscere Erode Rè, mentre vi era ancora della stirpe Reale, chi fosse atto à maneggiarne lo Scettro; amando il popolo il suo Rè naturale, detestando lo Straniere.

Quando Erode entrò alla corona.

V. Dopo questi homicidij, montò Erode al sommo della ruota, parendogli, che li fosse leuate tutte le spine da' piedi, non gli restando più à combattere, che contro vn vecchio, vn fanciullo, due femine, che restauano ancora di quell' Illustre sangue de gli Asmonei.

Ircano era il vecchio, che era veramente inuecchiato fra le spine, e fra le horribili vicissitudini del suo Stato. Esso era ancora cattiuo appresso i Parthi, ma il Rè di quelli, ancorche

che barbaro, hebbe tãta pietà di quella sua grãde, e così afflitta benignità, che lo lasciaua viuere in Babilonia, con ogni sorte di libertà. Quel pouero Prencipe, che haueua scorsa tutta la sua vita senza ambitione, sopportaua quel cambiamento della sua fortuna, con grande egualità di spirito. I Giudei, che haueuano in quei tempi nel Dominio de Re de' Parthi, vedendolo tutto piagato, e mutilato, pouero, abbandonato, e spogliato, lo rispettauano ancora, come loro Re, con tanto honore, e con tale riuerenza, che parcua c'hauesse nella sua cattiuità trouato vn Regno. Erode, conoscendo, che quell'huomo poteua seruir d'ombra, à chi hauesse voluto attaccarlo in quel mouimento de' suoi affari non ancora ben sicuri, spedì Ambasciadore espresso al Re de' Parthi con molti presenti, e con lettere ripiene di parole di seta, per le quali lo pregaua di non lo voler priuare del maggiore contento, ch'egli hauesse potuto desiderare in questo mondo, che era di contracambiare coloro, che gli haueuano fatto seruitio. Ircano, (diceua), era suo Benefattore, suo Protettore, e suo Padre, e che hauendogli Iddio dato ne' suoi affari qualche riposo, c'hauerebbe hauuto grandissimo contento di diuidere lo Scettro, le grandezze, & i piaceri Reali con vn così fedel amico, e tanto degno d'essere amato. Il Re de' Parthi volendo gratificare Erode, perche lo vedea appoggiato all'Imperio Romano, del quale temeua più la potenza, che non honoraua la virtù, diede libera licenza ad Ircano di andare ouunque gli piacesse. Egli mise il negotio in consulta, con i principali della sua natione, che gli ne dissuadeuano l'andata; Ma la facilità della sua buonissima natura, che riceueua sempre l'esca senza considerar l'amo, si rese à quelle finte cortesie d'Erode, e se ne ritor-

nò in Gierusalem, oue fù riceuuto con grandi dimostrationi d'amicitia.

Ecco tutta la famiglia Reale nelle mani di quel barbaro. Ircano non haueua, che vna sola figliuola nominata Alessandra, femina, la quale non haueua molto dell'humore di suo Padre; perche era grandemente altiera, e non hauea già che troppa fatica à rodere il freno di quella seruitù. Era madre di due figliuoli vn maschio, e l'altra femina; il fanciullo era il picciolo Aristobolo, e la fanciulla Marianne, che fù maritata ad Erode.

VI. Era questa Marianne stimata la più bella di tutte le Prencipesse del mondo, e perche Gellio, che andaua spiando tutte le bellezze dell'vniuerso, per farne relatione à Marc'Antonio, hauendo considerate tutte le più rare, quando vide Marianne nella Palestina, affermò, che tutte le altre bellezze poteansi dire di terra, à paragone di quella, la quale pareua formata fra i celesti globi. Non vedeua per tanto, che la scorza, e restaua rapito dall'ammiratione; Ma la sua bellezza corporale, rispetto alle nobili qualità del suo animo, erano come vn nulla.

Matrimonio di Mariãne ad Erode. Μαρίαμμη per eufonia Mariãne.

Era piccola fansiulla di quei grandi Macabei, bene ammaestrata nella legge di Dio, discreta, accorta, soffe-rente, rispettosa, casta come vna Susanna, ma sopra tutto corraggiosa, e patiente viuendo nella Corte di Erode, come Giob sopra il letame. La bellezza, e la virtù non furono mai cosi suenturate nell'incontro di vn partito. Questa creatura, che potea farsi sospirare appresso tanti braui Prencipi, e che potea vedersi presentare tanti seruitij: hebbe dunque Erode per marito, il quale non hauea quasi altro

di

di humano, che la pelle, e la figura.

Era appunto vn giugnere la Pecora al Lupo, la Colomba allo Sparuiere, & vnire vn corpo viuo bocca à bocca sopra vn morto. Ma egli, c'hauea già la forza nelle mani, la ricercò pasionatamente, tanto per la sua eccellente bellezza, che per asicurarsi sempre maggiormente lo Stato. considerando, che la parentela di quella, nepote di tanti Rè, coprirebbe la oscurità della sua schiatta, e gli darebbe maggior credito verso i Giudei. Ircano, Auo di Marianne, & Alessandra sua madre, vedendo, che era Erode al di sopra de' suoi affari, e già con lo Scetro in mano, ancorache ingiustamente, e tirannicamente, misurando ogni cosa alla sua fortuna, e non alla sua persona, giudicarono, che quel partito fosse anche per loro vantaggioso, e che la moglie hauerebbe potuto raddolcirlo, e renderlo alla casa Reale più fauoreuole. La generosa fanciulla preuedeua benissimo, che il porla nelle mani di Erode, era vn gittarla in gola al Lione.

Ma per non contradire à coloro, a' quali hauea imparato à diferire tutta la sua vita, e per obbedire alle leggi della necessità, si pose il giogo, cō il maritare simile Dama, ad huomo cosi mostruoso sul collo, fortificando il suo regio cuore contro tutti i venti, da' quali pareua già, che fosse minacciata. Eccola maritata. Erode l'amaua come il cacciatore la cacciaggione, per la sua pasione, e per lo suo vantaggio, senza, che l'amore gli facesse perdere vn solo grano della sua ambitione, e della sua crudeltà.

Erode opprime il palazzo Reale.

Quel peruerso, tenendo il Regno, come s'hauesse tenuto vn Lupo per le orecchie, sempre temendo anche nella maggiore sicu-

ficurrezza de' suoi assuri, non cercaua, che come disfarsi di coloro, de' quali possedeua le spoglie, senza, che il rispetto di quella buona Regina potesse raddolcire i suoi seluaggi humori.

Mostrò chiaro, quanto poca affettione egli hauesse per la moglie, andandoui del suo preteso interesse, perche quando fù bisogno di surrogare vn gran Pontefice in luogo d'Ircano, quale hauendo le orecchie tronche, con grandissima deformità, cadea necessariamente nell'irregolarità, ordinata dalla legge, che gli vietaua l'Altare. Erode vedeua continuamente in Palazzo il giouane Aristobolo, figliuolo d'Alessandra, & vnico fratello di sua moglie, Prencipe totalmente compito, che era da ognuno destinato alla Tiarra; & non lo risguardando, cercò fino di là dall'Eufrate nella Città di Babilonia vn non conosciuto Giudeo, nominato Ananel, creandolo Pontefice.

Aristobolo il giouane fratello di Marianne tenuto lontano dal Pontificato.

Questa fù pillola, che Alessandra madre di Aristobolo, e di Marianne, non poteua, per Zuccaro che vi si mettesse, in alcun modo digerire, vedendo da ciò il manifesto rifiuto di casa sua, poiche il figliuolo, dopo tanti obblighi era priuo d'vn honore, al quale il sangue, la natura, e l'vniuersale consentimento lo chiamauano: per honorarne vn huomo di nulla. Non poteua masticare così bene fra se la sua collera, che non ne lasciasse sentire qualche parola più alta di quello, c'hauerebbe voluto il tempo, e la maluagità di Erode.

Marianne non si partendo, per cosa alcuna dalla tranquillità del suo spirito, rimostraua pure al Rè con le sue naturali dolcezze.

Che egli era l'appoggio della sua casa grande-

mente smembrata, & in quel tempo in istato ta-
le, che non haueua in modo alcuno occasione di
pensare, non che di pretendere a' Scettri, e che
perció non desideraua, che di spirare fra gli ho-
nori del mondo: Che dando vna Mitra ad Ari-
stobolo, si sarebbe fatta vna creatura, dalla qua-
le non hauea cagione di temere, essendo il suo
Scettro totalmente assicurato, potendone in ol-
tre sperare ragioneuolmente ogni cosa, poiche
hauea la giouanezza di quel Prencipe nelle mani,
come molle cera. Che quell'attione, facendolo
conoscere per padre, e per protettore di vn nipo-
te d'Ircano, del quale egli haueua honorata sem-
pre la virtù, lo farebbe Regnare cosi nel cuore
de' popoli, come Regnaua nelle Prouincie. In
fine, che non le parerebbe l'honore della sua paren-
tela mai compito, mentre, che vederebbe i suoi
tenuti lontani da quei gradi, a' quali egli li pote-
ua inalzare, senza alcun pregiuditio della sua au-
torità.

Aristobolo il giouane, è creato Pontefice.

Lasciossi, per all'hora, Erode guadagnare alle incantanti dolcezze di Marianne, & hauendo concertato il negotio nel suo consiglio, determinò di dare il Ponteficato al giouane Aristobolo suo cognato; il che fù eseguito non senza molte ceremonie.

Fece radunare in vna gran Sala tutti i suoi amici, poi fatta chiamare Alessandra, disse in presenza di tutti vna studiata Oratione, lamentandosi di lei, & dicendo, c'hauea lo spirito seditioso, & inquieto, che non domandaua, che di

turbare

turbar le cose, e che non cercaua, che di leuargli lo Scettro, che il Cielo gli haueua con tante fatiche, e con tanti trauagli fatto comprare, per porlo in mano di vn fanciullo, in pregiudicio della Regina sua figliuola. Nientedimeno, che smenticando tutte le ingiurie non sapeua scordare la sua natura, che era di beneficiare anche quelli, che l'odiauano, e che in confirmatione di questo, daua il Ponteficato à suo figliuolo, non hauẽdo hauuto mai altro disegno; poiche la surrogatione fatta di Ananel, non era seguita per altro, che per dar tempo alla tenera età del fanciullo di alquanto maturarsi.

Dõna ambitiosa.

Quella ambitiosa madre, à quella offerta del Ponteficato, fù secondo il costume del suo sesso, & anche oltre di quello, da sensibile giubilo talmente trasportata, che gli ne vennero le lagrime à gli occhi, onde confessò libera, e prontamente ad Erode.

C'haueua mosso ogni pietra per ritenere la Tiara nella casa Reale, credendo, che il trasportarla altroue, fosse cosa troppo indegna; Ma, che non haueua però hauuta mai alcuna pretensione al Regno, dal quale sarebbono sempre i suoi pensieri lontanissimi. E che sarebbe morta contenta, qualunque volta fosse piacciuto à Dio di ritirarla dal mondo, poiche vedeua il figliuolo sommo Pontefice, e la figliuola Regina. Nel resto, c'hauendo ella trascorso in qualche parola, che credeua d'essere degna di scusa, come madre passionata, per vn figliuolo meriteuolissimo d'essere amato, come suocero del Rè, à cui la parentela permette pure qualche libertà, come à figliuolo di

Rè, alla quale la seruitù pareua boccone tanto noioso, che il suo stomaco non lo sapeua digerire. Ma poiche cominciaua pure il Rè à trattare amicheuolmente, non hauerebbe più alcun soggetto di lamentarsi della di lei obbedienza.

Entrata d'Aristobolo al Pontefi-cato.

Si toccarono sopra di questo nella mano, e restarono amici. Ma, ohime! che le amicitie del mondo sono pure totalmente simili alle sue felicità Che se le mondane amicitie sono ingannatrici, sono le sue felicità attaccate à debilissimo filo, ò fondate sopra mouente arena. Rallegrandosi la pouera vedoua, per picciolo contento, della sua grande ambitione non conosceua, che suo figliuolo à parlar propriamente, non era gran Sacerdote, ma Vittima della crudeltà di Erode. La prudente Marianne, c'haueua di lungo mano imparato à tenere le prosperità per sospette non lasciaua talmente la briglia al suo cuore nelle allegrezze, che non l'armasse sempre maggiormente contro l'auuersa fortuna.

VIII. Arriuò la festa de' Tabernacoli grandemente celebrata da gli Hebrei. Arnanel, dopo hauer seruito di nulla in ciffra fù vergognosamente rifiudato, & Aristobolo cominciò l'esercitio del suo carico. Era allhora di età di diecesette anni, ma di vna statura grande, diritto come Palma, e bello come stella; e molto rassomigliante à sua sorella. Quando il popolo lo vide vestito de gli habiti Ponteficali, che erano pieni di magnificenza, incaminarsi verso l'Altare, et officiare con tanta grauità, e decenza, che pareua nuouo Sole, che vscendo dalle nuuole, venisse ad indorare il mondo, prima coperto di tenebre. I cuori di tutti quei poueri hebrei, c'haueuano tanto sospirato, e tanto sofferto fra le guerre

ciuili,

ciuili, si dilatarono come rose al fauoreuole aspetto di quel giouane Pontefice. La sua naturale buona gratia, augumentata dalla maestà de' Pontificali ornamenti, rendeua incredibile splendore, dal quale erano gli occhi di tutto il mondo abbagliati. Gli vni lo riguardauano fissamente, e restando come statue, mostrauano però alle lagrime, che gli occhi loro non erano di pietra.

Gli altri gli parlauano con infinita, e muta testimonianza di non muta beneuolenza, gli altri faceuano risuonare il risentimento del cuore per la bocca, non potendo ritenere le acclamationi, troppo libere per lo tempo, che correua, ma alle loro affettioni perdonabili.

Si ricordauano della virtù de gli antichi Macabei, da' quali erano stati liberati dall'Idolatria. Sapeuano, che il pouero Ircano non era altro, che ombra a' suoi funerali soprauiuente. Haueuano ancora fresca memoria dell'auo di quel giouane Pontefice, il Grande Aristobolo, c'haueuano veduto condurre legato, come schiauo à Roma. Non ignorauano ch'Alessandro suo Padre, & Antigono suo Zio hauessono perduta la vita, opponendosi alla dominatione d'vn forastiere. Quel giouane Principe restaua sola reliquia di tanti naufragi, e vedeuano in quella verdeggiante giouanezza germogliare, e risorgere tutte le speranze della patria. E come l'huomo è naturalmente credulo di quello, che desidera; si persuadeuano, che Erode, il quale nel principio hauea domandato il Regno in nome del giouane Aristobolo, douesse anche, cedendo alla giustitia, lasciarglielo; il che fu cagione, che mostrassero più grande il giubilo, e con maggiore libertà. Ma erano però i poueri semplici ben

lontani dall' apporsi.

Malitia di Erode

XI. Hauēdo visto Erode quella dimostratione popolare, riconobbe subito, parlando secondo le sue massime, c'haueua fatto vn passo da inconsiderato, il quale non era del suo ordinario stilo: Onde entrando in furiosa gelosia, faceua tanto accuratamente osseruare tutte le attioni del Pontefice, di sua Madre, e della Regina, che non poteuano nè dentro, nè fuori del palazzo mouere vn deto, che egli non ne fosse auuertito.

Fra questi sospetti, viueua la saggia Marianne, sempre nel rispetto, addolcendo le amarezze, dall'vna, e dall'altra parte, quanto poteua. Ma sua Madre, punta sino nelle viscere di vedersi viuere fra tanti spioni, non ostante il suo humore di volersi conseruare nella sua Reale libertà, determinò di giuocare del resto, e rompere i ferri di quella speciosa seruitù, ò tendere il collo alla spada d'Erode, se pure la sua sueņtura la portaua à quella estremità.

Alessandra Madre di Marianne si lamenta con Cleopatra.

Che fece! Cleopatra quella Regina, c'haueua riempito il mondo del suo nome, era in quel tempo in Egitto, & odiaua naturalmente Erode, tanto per il di lui barbaro humore, quanto per interessi della sua persona, sapendo ella di buon luogo, che egli haueua hauute le mani nel suo negotio. dato consiglio à Marc'Antonio di abbandonarla, & anco d'vcciderla.

Era quel Tiranno tanto costumato à dire, vccidete, *che consigliaua facilmente à gli altri, di seruirsi della medesima medicina, della quale soleua egli vsare, nelle indispositioni delle cose sue. Fù cosa molto strana, che passando vna volta Cleopatra per la Giudea, egli risoluesse di mandarla*

all

all'altro mondo, pensando di fare, ciò facendo, cosa grata à Marc'Antonio. Ma ne fù dissuaso da' suoi amici, i quali gli rimostrauano, che quella attione sarebbe stata troppo ardita, e bastante di rouinare, per tutti i tempi, ogni sua fortuna.

Se ne seppe il disegno, oltre il quale Cleopatra non haueua già, che troppa occasione d'odiare Erode, il che diede ardire alla misera Alessandra di scriuerle in somiglianti termini.

ALESSANDRA, ALLA REGINA CLEOPATRA SALVTE.

SIGNORA.

Lettera di Alessandra à Cleopatra.

POiche Iddio vi ha fatta nascere la piú vantaggiata di tutte le Regine in ogni sorte di qualitá, egli è ragioneuole, che la vostra grandezza serua di Asilo a gli innocenti, e di Altare à miserabili. La pouera Alessandra ripiena d'innocenza senza sopporto, e troppo colma di miserie senza consolatione, si gitta nelle vostre braccia non piú per darle lo Scettro, ma per assicurare, con la sua, la vita di suo figliuolo, il piú pretioso deposito, che le sia restato de' doni del Cielo. Non puó Vostra Maestá non sapere, che hauendomi la fortuna fatta Figliuola, e Madre di Rè, m'habbia Erode ridotta alla conditione di serua. Non sono punto ambitiosa delle mie sofferenze, le quali

vorrei piú presto dissimulare; Ma sopporto in vn Regno tutto quello, che puó sopportare vn forzato in Galera, e questo per la violenza di vn genero, il quale hauendo rubato il Diadema a' miei; vuole rapirgli anche la vita. Siamo ordinariamente fra le spie, fra i coltelli, e ne gli oscuri timori della morte, che ci sarebbe manco penosa, se fosse piú pronta.

Tendete la soccorreuole mano a questi poueri afflitti, dandoci qualche piccola ritirata nel vostro Regno, aspettando, che sia passato questo vento, e che vediamo risplendere ne' nostri affari, qualche scintilla di migliore speranza, ne resterá à voi la gloria, & in noi eterna riconoscenza.

Hauendo Cleopatra riceuute quelle lettere, le fece subito riposta, inuitandola à ritirarsi prontamente con suo figliuolo nell'Egitto, scriuendole, che si sarebbe attribuito a gloria, di poter seruire di sicurezza, e di rifuggio alle afflittioni di simile Prencipessa: fu pigliata risolutione alla partenza, ma l'esecutione incontraua molte difficoltà. Non sapeua la pouera Io in quale maniera rubarsi à quell'Argo di tanti occhi. In fine come lo spirito delle femine è grandemente inuentiuo, e massime nelle cose de' loro interessi, senza comunicarne con alcuno, nè anche con Marianne sua figliuola, temendo, che la benignità della sua natura, non la consigliasse, più tosto di starsene sempre fra i termini della patienza, che à tentare strade tanto pericolose, Anzi consultando il negotio con la sola sua passione, fece per sinistro augu-

Intrapre fa di Alessandra

augurio, apparecchiare due bare, per metterſi ella nell'vna, e ſuo figliuolo nell'altra, penſando di ſchernire con queſta inuentione la diligenza delle guardie, e di farſi portare ſino al mare, oue erano aſpettati da vn nauilio, per ſaluar così la vita nel dominio della morte. Ma per ſuentura vn de' ſuoi ſerui nominato Eſopo, vno di quelli, che doueuano portare le bare, andando à viſitare vn certo Sabbione amico della caſa di Aleſſandra, laſcioſſi vſcir di bocca qualche parola della impreſa della ſua Padrona, penſando di parlare ad vn huomo, che ſapeſſe tutti i ſecreti di quella.

Il perfido Sabbione, nõ hebbe coſi preſto tirato il verme dal naſo di quel ſeruo, che ſe ne andò à rifferire ogni coſa ad Erode; ſtimãdo q̃lla occaſione ottimo mezzo per ottenerne la ſua riconciliatione, perche era ſtato già di lunga mano tenuto ſoſpetto, come della fattione d'Aleſſandra, Erode hauendo riceuuto l'auiſo, non riſparmiò le ſpie, nè le ſentinelle. La pouera Dama fù preſa con ſuo figliuolo nella bara, e tirata come dal ſepolcro de' morti per ritornarſene fra i viuenti, vergognoſa, e ſdegnata, che quella comedia, non ſi rappreſentaſſe da douero, non credendo di douere, dopo hauer mancato à quel colpo, più pretendere al ſuo viuere.

Nientedimeno Erode, ò perche temeſſe del molto credito di Cleopatra, ò che non voleſſe ſpauentare Aleſſandra per opprimerla con più facilità, ſi ritenne nella diſſimulatione alla ſua natura ordinaria, ſenza dirgliene pur vna parola: ancorache ſi vedeſſe beniſſimo al volto di quella dipinta hipocriſia, che le nuuole s'ingroſſauano per generar lampi, e produrre ſpauentoſi tuoni, e pericoloſe tempeſte.

Hauẽdo il maluagio dato tante morti, fra lo ſpauẽto, e gli hor-

Pietosa morte d' Aristobolo il giouane.

horrori delle armi, volle darne una, come giocãdo. Vn chiaro dì dell' estate desinando in casa della infelice Alessandra, fingendo d'hauer sepelito in profondo oblio tutto quello, che si era passato, disse; che voleua in fauore della giouentù fare quel dì l'huomo giouane, & inuitò il Pontefice Aristobolo suo cognato a giuocar seco alla palla, ò ad altro simile essercitio. Si fece la partita, la emulatione si scaldò, & il giouane Prencipe, che era molto ardente, non giuocò gran fatto senza metterſi tutto in sudore, come pur fecero alcuni altri Signori, e gentilhuomini, che erano del giuoco.

Eccoli correr tutti alle acque, che erano in quel luogo di piacere, nel quale s'era fatto il pranso. Erode, che sapeua benissimo il costume d'Aristobolo, e che non hauerebbe mancato di gittarsi in quei freddi bagni, impose ad alcuni maluagi, che sotto ombra di giuoco lo douessero far beuere più, che non gli bisognaua. Ogni cosa riuscì conforme al disegno dello Sleale. Aristobolo, vedendo gli altri nell' acqua, si spogliò con pronta allegrezza, tenne loro compagnia. Non vi haueua a nuotare, a giuocare, & à schermire, sopra quel sempre pericoloso elemento, se ben manco perfido di Erode, che per lui. La pouera Vittima guizzaua, nõ sapendo la disgratia che l'aspettaua. Sapendolo però benissimo quelli essecrabili carnefici: perche pigliando il tempo di eseguire la loro funesta cõmessione, soffocarono il pouero Pontefice il dieceottesimo anno della sua età, & il primo del suo Pontefìcato, sotto quelle crudelissime acque. Quel bel Sole, che s'era inalzato con tanto splendore, e con tanta aspettatione, si coricò nelle onde per più non se ne rileuare, che con i pallori della morte su'l viso.

Doue sete voi, ò humane speranze! veri regni di chi veglia,

glia,

glia, fantasime aeree, faci volanti, che non splendete! che per estinguerui, e che estingendoui ci rubate il lume, lasciandoci il maluagio odore, & il dolore d'hauerui perdute. Quel Prencipe tanto compito, che pareua fatto dalla natura perche fosse l'ogetto de' pensieri, l'amore de' cuori, & l'ammiratione de gli spiriti: Quel Prencipe, nel quale s'era risoluta tutta la gloria della Reale schiatta de gli Asmonei. Quel Prencipe, che doueua maritare la Mitra col Diadema, e rileuare tutte le speranze d'vna perduta famiglia, eccolo con vn maledetto tradimento soffocato nell'aqua in vna età, in vna bellezza, in vna innocenza, che rendeua quell'accidente tanto pieno di pietà, quanto era priuo di rimedio.

Vanità, e miseria del mondo.

Fù à quella nuoua tutta la Città in tanta confusione, come se Nabucodonosor fosse ritornato dall'altro mondo, con formidabile esercito alle sue porte, non si sentiua in qualsi fosse luogo, che gemiti, che horrore, che spauenti, che pianti, e non si vedeua altro, che imagini di morte, pareua, che ciascheduna casa portasse il primogenito alla sepoltura, come era altre volte auuenuto à gli Egittij.

Dolor di questa morte

Ma sopra tutti si affliggeua la dolente Alessandra d'inconsolabile dolore. Hora piagneua prostrata sopra il corpo del morto figliuolo, cercando ne gli occhi ecclissati di quello, e sopra le impallidite labbra, il resto della sua vita. Hora riuolgeua gli occhi, come infuriata Baccante, domandando il ferro, il fuoco, le corde, & i precipitij per trouarui il fine del suo viuere.

La lagrimeuole Marianne ancora che patientissima, haueua grandissima fatica di resistere alle violenze di quell'incomparabile dolore: Amaua vnicamente quel suo vnico

fra-

fratello, come sua vera imagine, come depositario del suo cuore, come sola speranza della sua Casa, già in pezzi lacerata. E così ferita, come era, quale amoreuolissima figliuola, cercaua di medicare il male della madre, e se ne staua appresso al corpo del fratello, come se fosse stata ombra di quello.

Poi riuolgendosi à Dio gli diceua con amoroso sentimento. Eccomi mio Dio in vno stato, nel quale non mi resta più di che temere, che della vostra giustitia, nè in che sperare, che nella vostra misericordia. Quello per cui temeuo, e per lo quale io speraua, tutto quello, che si può temere, ò sperare nella riuolutione de gli affari del mondo, mi è stato rapito per secreta permissione della vostra prouidenza, alle mie volontà sempre adorabile, ancora che impenetrabile alla debolezza de' miei pensieri. Se fra tante amarezze succhiaua ancora qualche dolcezza del mondo in questo gratissimo oggetto, che m'hauete tolto, eccomene hora totalmente separata. Non vi ritrouarò hormai più altro che assentio, affinche rinuntiando alle ambitioni della terra, io impari à gustare quelle, che sono proprie a' vostri figliuoli.

Bella resignatione.

Ecco, come le anime belle tirano il mele dalla pietra, e riuolgono ogni cosa, sino alle loro lagrime in merito, gl'impatienti, come Alessandra, si pungono senza consolatione, si tormentano senza rimedio, e si disperino talhora senza remissione.

Ma che diremo noi d'Erode, il quale in quel funesto concerto di dolori volle far la sua parte? e far vedere al di fuori in vna finta hipocrisia i sentimenti di vna vera mestitia. Detestaua il giuoco, accusaua la fortuna, si lamentaua, che il Cielo gli hauesse sinistramẽte inuidiato vn'oggetto, sopra del

Grandissima hipocrisia di Erode.

quale

quale desideraua di far vedere tutto l'amore, & il rispetto da lui portato alla casa Reale, dlla quale riconosceua d'hauer vna parte del suo aggrandimento.

Visitò la Regina, e sua Madre con molte cerimonie, e vedendole all'incontro, di quel corpo così piangenti, gli vennero anche le lagrime à gli occhi, ò perche egli le hauesse facili, quando voleua, per dar con quelle più compito colore alla fintione, ò perche hauesse pure qualche sentimento di dolore, considerando quel bellissimo fiore, tronco con tanta crudeltà dalla falce della morte, e quelle celesti bellezze, c'haueuano hauuto per termine, e per Orizonte il punto della loro nascita: Vedendo dall'altra parte quelle infelici Regine, abissate in profondissimo mare di mestitia, cose tutte bastanti à tirar le lagrime, sino dalle stesse rupi. Haueua ancora quel perfido qualche cosa d'humano, & io crederei, che la natura per all'hora tirasse con molta violenza quei pianti dalla sua barbara crudeltà. E fingeua inoltre di volere ritenere la sua passione con la virilità e poi volgendosi verso quelle Principesse, diceua loro, che non era venuto per asciugare così presto le loro lagrime, essendo egli stesso grandemente in pena di poter ritenere le sue, bisognando lasciare, che la natura facesse il suo corso, perche il tempo farebbe poi il suo, e metterebbe l'empiastro à quel dolore. Che egli hauerebbe fatto per la memoria del morto, tutto quello, che potesse vnico figliuolo aspettare da passionato Padre, e da potente Rè, aggiugnendo di voler essere all'auuenire vero figliuolo di Alessandra, verissimo marito, e fratello di Marianne, poiche Iddio voleua con la perdita da loro fatta raddoppiare i di lui oblighi.

La

La forte Tirannide, che è l'appetito di vendetta! Alessandra, che ognuno credeua, che douesse prorompere in ingiurie, & in rimproueri, come colei, la quale sapeua benissimo, che Erode, benche si dicesse, o facesse, era autore di quella morte, si contenne fermissima nella dissimulatione, senza mostrare al Rè d'hauer conceputo contro di lui alcuno scontento, e ciò per la speranza, c'haueua di vendicarsi à luogo & à tempo.

Tirānide della vendetta.

Ritirossi Erode, pensando d'hauer finito benissimo quello, c'haueua pensato, credendo di non hauer lasciato alcuno sospetto del fatto suo, poiche Aleßandra, la quale non era, che troppo costumata di lamentarsi anche in occasioni di gran lunga manco importāti, non haueua detto cosa alcuna; E per apportarui l'vltimo lenitiuo, fece celebrare i funerali del defonto con tante pompe, e magnificenze tali, che non vi si poteua cosa alcuna desiderare, tanto nell'ordine della ceremonia, quanto nella singolarità de' profumi, con i quali fù il corpo imbalsimato, e ne' superbi arricchimenti del sepolcro; le quali cose erano credute da' più semplici prodotte da vera affettione.

Ma i prudenti diceuano, che erano lagrime di Cocodrillo, non gli parendo verisimile, che Erode s'attristasse di quella morte, che gli haueua tirata vna fastidiosissima paglia da gli occhi, e postolo in piena possessione del Regno di Giudea.

XI. Alessandra giugnendo la passione del suo dolore a quella della vendetta, subito finita la ceremonia de' funerali, diede auiso à Cleopatra di tutto quello, che si era passato, con lettera tanto patetica, che ogni parola di quella pareua scritta con lagrime di sangue. Cleopatra, la quale non era

Erode accusato.

già

già, che troppo disposta contro Erode, pigliò subito fuoco, & espose quel negotio con ardore, come se fosse stato suo proprio. ne mise la Corte tutta sossopra, fulminaua, e ne riempiua continuamente le orecchie di Marc'Antonio, dicendo, e gridando, che non si doueua sopportare che vno straniere tenesse quel lo Scettro, che non gli apparteneua, con vcciderne l'herede, con crudeltà tanto barbara, e tormẽtando nella seruitù quelle pouere Regine contro ogni ragione, e contro il diritto della nascita loro. Marc'Antonio, il quale sapeua Erode sua creatura, & opera delle sue mani, non ascoltaua molto volontieri quei lamenti. Nulladimeno per contentare Cleopatra, fece vn gran giuramento di voler esaminarne il negotio, di mandare per Erode, & essendo quegli trouato di tanto barbara attione colpeuole, di farnelo esemplarmente punire.

Ecco Erode citato à Laudicea, doue Marc'Antonio doueua far qualche soggiorno. Eccolo assegnato à comparere, e purgarsi della morte di Aristobolo, della quale era stimato autore.

Ciò fù à quello sleale vn colpo di folgore, che lo risueglió, quando manco vi pensaua, che lo mise in horrori difficili all'istessa imaginatione.

Haueua da vna parte auanti a gli occhi l'imagine del suo misfatto, e la voce del sangue, che gli gridaua alle orecchie. Dall'altra parte tutta la sua fortuna dipẽdeua da Marc'Antonio, che non faceua in quei tempi cosa alcuna, che per consiglio di Cleopatra, sua nemica mortale, la quale egli sapeua hauere qualche disegno, per suo accomodamento, sopra il Regno di Giudea. Mà gli metteua più d'ogni altra cosa il ceruello à partito la furiosa gelosia: imaginandosi, che Marc'An-

c'Antonio Prencipe lasciuo, il quale andaua fiutando tutte le belleZze reali, nō ne voleſſe anche da ſua moglie, della quale ſapeua, che gli era ſtato portato il ritrato, dubitando, che per goderne più à ſuo agio doueſſe far ſeruire di Vittima a' ſuoi funeſti amori.

Quello ſi ritrouaua da tutte le parti trauagliato, e ſcorgeua in tutti gli oggetti abiſſo, & horrore, Onde pareua, che ſi riſolueſſe hora à pigliarſi vn volontario eſilio, hora à credere che la morte gli foſſe più diceuole, e talhora, che andaſſe fabricando qualche diſegno per reſiſtere; ma pure non trouaua alcun conſiglio megliore del differire, e del tirare quel negotio quanto più hauerebbe potuto alla lunga. Marc'Antonio ſollecitato dal viaggio, che voleua intraprendere contro i Parthi lo iſtaua à comparire, mettendolo quei ſuoi differimenti ſempre in maggiore ſoſpetto.

Biſognò in fine incaminarſi, ò riſoluerſi ad arriſchiare ogni coſa. Si licentiò da Aleſſandra ſua ſuocera, e da Marianne ſua moglie, ſenZa moſtrare alcuno ſmarrimento, ſenZa lamentarſi, nè dare minimo ſegno di ſcontento, come s'haueſſe hauuto à fare qualche viaggio di allegreZza. Nel reſto haueua ancora in Corte ſua madre viuente, e ſua ſorella Salome, alle quali raccomandò ſtrettamente di vegghiare, con ogni diligenZa ſopra i portamenti di quelle, dalle quali credeua, che gli foſſe quella trama ſtata ordita.

Poi tirando ſuo Zio Gioſeffo à parte, gli diſſe queſte parole.

Mio Zio, voi ſapete la cagione dalla quale ſono condotto à Laudicea, Che veramente é molto ſpinoſa, trouandoſi la mia innocenza combattuta da

da potentissimi brighe, le quali sariano anche più formidabili, se fossero accompagnate da tanto effetto, quanto hanno di passione; Ma spero, che passeró attrauerso tutte queste difficoltà, e che mi vedrete trionfante delle calonnie, con la mia integrità, come hò già trionfato della hostilitá, con le armi: se pure fosse da Dio altramente disposto, tutta questa ruina mi sarebbe machinata per le bellezze di mia moglie, sopra la quale potrebbe Marc'Antonio hauer qualche disegno. E ciò sarebbe cagione d'anticipare la fine de' miei giorni, per dar alle sue passioni più libera carriera. Ma vi scongiuro al presente, per quel rispetto, che vi hó sempre portato, per la mia da voi riuerita fortuna, per lo sangue, e per la natura; se per isuentura intendeste, che io fossi trattato altramente da quello, che merita la mia qualità, e la mia innocenza, di non permetter mai, che la morte d'Erode, sia dall'ingiuria del suo letto seguita. Conseruate il Regno per voi, e pel vostro sangue, facendo partire incontinente la Regina mia moglie da questo mondo, perche venga a tenermi compagnia nell'altra vita, vccidetela arditamente affinche altri, dopo la mia morte, non ne goda. Che se le anime de' morti hanno qualche sentimento de gli affari del mondo, ció mi seruirà di alleggierimento grande.

Oribile gelosia.

Giosesso restò tutto da quella proposta stordito, gli promise niente di manco di eseguire, caso, che la necessità lo richie-

desse, ogni cosa, secondo la sua volontà: Se bene la sua fortuna sempre potente, e perpetuamente inuincibile, gli persuadeua diuersissime speranze.

Incaminossi sopra di questo guernito delle più belle ricchezze del suo Tesoro, per farne presenti à coloro, de' quali hauerebbe conosciuto d'hauer bisogno; mostrando nel resto tanta sicurezza nel viso, quanto couaua di disperatione nel cuore.

XII. Giunto in Laodicea, trouò marauigliose informationi contro di lui, dalle quali era grandemente reso colpeuole dell'homicidio d'Aristobolo.

Marauigliosa diceria con tro Erode.

Si rimostraua à Marc'Antonio, che Erode haueua sempre con furiosa, & arrabbiata ambitione fatto disegno sopra lo Scettro della Giudea; che niun'altra cosa ne l'haueua tenuto in diffidenza, che il veder viuo Aristobolo, al quale sapeua in realtà quello Scettro talmente spettare, che egli stesso non l'haueua osato dimandare a' Romani, che sotto titolo di Regenza, aspettando la più matura età del vero herede, haueua conuertita quella Regenza, prima in Imperio, indi in Tirannide, tenendo indietro à tutto suo potere il sangue Reale dalle dignità, per introduui vilissime persone, come si era visto in Ananel, surrogato alla dignità Pontificia, della quale era stato Ircano spogliato, e che l'hauea fatto cambiare di consiglio, non la beniuolenza, ma la importunità, e l'euidente pericolo del solleuamento del popolo, che vedeua nascere da quel rifiuto della casa Reale. Che promosso Aristobolo al Ponteficato, e riceuutoui con grandissima dimostratione d'allegrezza del popolo, haueua mostrato, che quella dimostratione gli era stata odiosissima, non poten-

tendo coprire à bastanza con la maschera della sua ordinaria hipocrisia, la rabbia della sua inuidia. Che non haueua da quel tempo in poi cessato mai di perseguitare il morto, e sua madre, in modo, che non trouando essi più alcun riposo fra i viui, s'erano fatti mettere in bare da morti, per farsi portare al mare, per di là poi rifuggire in Egitto: che li haueua fatto sopraprendere su'l fatto, non hauendo poi in conseguenza cercato altro, che modo di sbrigarsene. Che era il giouane Prencipe morto nell'acqua, non solo, ò lontano, ma soffocatoui dalla insolente giouentù della casa, e del seno di Erode.

Quel processo era tanto chiaro, diceuano, che non sarebbe stato di più, quando fosse anche scritto con i raggi del Sole. Che la voce del sangue, la quale non poteua il perfido opprimere, gridaua fino al Cielo.

Si presentaua la imagine di quel pouero Prencipe, la quale era stata portata in Egitto, poco auanti la sua morte, come cosa per l'ammirabile sua bellezza singolarissima. Si faceua parlare la sua ombra, la quale domandaua giustitia à Marc'Antonio, dell'essere stato così indegnamente assassinato nel fiore de' più belli suoi anni, co'l più funesto tradimento, che fosse stato mai ordito. Non vi si risparmiando i dolori della sconsolata sua Madre, se bene assente.

Cleopatra faceua rappresentarne tutta la Tragedia, onde il combattimento era grandemente infiammato, e la batteria potentissima.

Erode, il quale non era sprouisto d'eloquenza, massime per negotio, che gli toccaua, rispose con modi assai modesti, e molto humili:

PRENCIPE, e voi Signori, che sete presenti

á questo consiglio, io non hó lo Scettro della Giudea nè da Ircano, nè da Alessandra, non hauendo per questo effetto hauuto mai alcun disegno di lusingarli, nè meno di temerli. Voi sapete, ò Illustrissimo Marc'Antonio, che il Regno da me posseduto mi vienne da voi, che da voi rileua ogni mia grandezza, e che in voi terminano tutte le mie speranze. Se così comandarete, io sono apparecchiato a lasciare prontamente, non solo lo Scettro, ma la vita ancora, non hauendo hauuto io mai desiderio di conseruarla, che per vostro seruitio.

Apologo di Erode pieno di artificio.

Ma mi affligge, che essendo il camino della morte aperto à tutti, quello della riputatione, che mi è assai piú cara della vita, sia chiuso alla mia Innocenza. Veggomi perseguitato dalle femine, e stupisco, che l'anima, tutta Celeste della Regina Cleopatra possa nutrire tanta collera contro vn Rè, che non mancò mai del rispetto legittimamente douuto al suo merito. Che quanto ad Alessandra non marauigliomi, che ella ecciti contro di me queste tempeste, hauendo sempre il suo feroce, & altiero spirito combattuto la mia patienza, cercando per tutte le strade d'infamare il mio Gouerno, per rapirmi vna corona postami in capo da mano assai più potente di quella de' suoi progenitori.

Quale apparenza, per gratia de' Romani, vi può essere, che essendo pacifico possessore di vn

Regno, il quale, come confessano i miei auuersari, ne anche io domandaua, (tanto era la mia ambitione regolata) habbia voluto tentare vn misfatto tanto horribile, che non potrebbe cadere, che nell'animo di rapacissimo Lupo? Non vuole alcuno essere maluagio semplicemente per piacere, l'imagine della ricompensa, che l'huomo si persuade, porta sempre la face auanti al male.

A qual fine hauerei io attentato contro la vita di Aristobolo? per assicurare i miei affari? Quelli erano già sicurissimi. Il vostro fauore, Illustrissimo Marc'Antonio, m'hauea dato già più assai, che non sapriano tutte le maluagità del mondo acquistare. Ma io hò sempre tenuta la casa Reale lontana dalle dignità? Quale allontanamento, hauendola sempre collegata quanto mi è stato possibile al mio seno. Ciascheduno sà, che essendo Ircano, capo di questa Reale famiglia, cattiuo appresso il Rè de' Parthi, ch'io hò fatto ogni mio sforzo, & impiegato ogni mio credito per rimetterlo in libertà, e farlo ritornare alla Corte, oue viue al presente in profonda tranquillità, godendo di tutte le Reali qualità, fuori, che delle cure. Si sà, ch'io hò accommunato la mia Corona, & il mio letto con Marianne sua nipote facendola Regina de' popoli, e sposa del Rè. Hò dato il Ponteficato con pura, e franca volontà ad Aristobolo suo fratello, non vi essendo

astretto da alcuna necessità, essendo assoluto nel gouerno de' miei affari, e se ciò fù da me qualche tempo differito, ne fù cagione, la tenera età del giouane, la quale non seguitaua egualmente le mie affettioni. Essendo in effetto stato veduto Pontefice nell'età di diciotto anni, fauore totalmente straordinario. Alessandra sua Madre, la quale dà il mouimento à tutto questo negotio, hà sempre hauuta nella mia Corte ogni sorte di libertà eccetto, licenza di ruinarsi, come cerca con ogni passione di fare. E per qual cagione mettersi in vna bara, e farsi in quella leuar di notte tempo come corpo morto per fuggirsi dalla mia Corte; e doppo hauermi oltraggiato in casa mia, andarmi ad infamare in quelle de gli altri? Se desideraua di fare vn viaggio in Egitto, poteua dirne vna parola, e ciò sarebbe bastato. Ma ella si compiace, fingendo vn falso pericolo, in vna vera sicurezza, gittare in dubbio della vita coloro, che la fanno sicuramente viuere. Et hauendo io scoperta questa sua maluaggia intentione, non ne hò nè anche detto vna parola, che sentisse dell'aspro, volendo, che godesse à suo bell'agio dello spettacolo della mia patienza, stimando, che sia ogni follia dalla propria coscienza assai punita. Qualche tempo appresso è seguita la morte di quel giouane Prencipe, che mi tira per gli occhi, lagrime di compassione dal cuore, perche io l'amaua, e mi rincresceua, che sua Madre alterasse

la

la dolcezza del ſuo ben naturale, e gli tagliaſſe più robba, che non poteua la ſua giouanezza cuçire. Egli morto, non già in caſa mia ma in quella di ſua Madre, e per accidente, che non potrebbe da perſona alcuna eſſere preuiſto. Morto ſcherzando nell'acqua, elemento ſenza fedeltà, nel quale ſono periti mille, e mille ſenza penſarui. Morto fra vna giouanezza di Corte, con la quale pigliaua ogni giorno i ſuoi paſſatempi. Il ſuo motiuo lo vi conduſſe, & il brillo della giouentù lo hà fatto ſcherzare nel medeſimo pericolo, ſenza, che gli ſi poteſſe vietare, e l'hà la ſua ſuentura annegato.

Se Aleſſandra vuole obligarmi à dar conto delle attioni giouenilli di ſuo figliuolo, come ſe ne foſſe ſtato il gouernatore della fragile coſtanza de gli elementi, come ſe ne foſſe Signore; ella mi carricherebbe d'vna ben dura conditione.

Quello ſpirito perfido diceua tutte queſte coſe con gratia tale, e con tanta probabilità, che ne attiraua tutti i cuori, Tanta è la forza della eloquenza, anche nelle mani della iniquità. Eccolo quaſi fuori di pericolo, reſtando nella Corte di Marc'Antonio, per aſpettare la ſentenza della ſua giuſtificatione. Fra tanto, come era accorto, e nelle occaſioni liberale, guadagnoſſi il cuore de' principali à forza di preſenti; facendo credere tutta l'accuſatione di Cleopatra, ſemplice collera di male informata femina. Marc'Antonio ſteſſo diceua à Cleopatra, c'hauea torto à volerſi miſchiar tanto delle coſe de' Regni foraſtieri, e che egli man-

cando, ella si sarebbe fatti molti nemici al suo stato pregiudicieuoli.

Ch' essendo Erode Rè, non era conueneuole di trattarlo come suddito, e che l'hauerlo anzi per amico, che in contrario, sarebbe sempre suo vantaggio.

XIII. Mentre queste cose si trattauano nella Corte di Marc'Antonio, la Regina Marianne, e sua madre Alessandra non cessauano d'essere osseruate continuamente dalle importune diligenze della madre, e della sorella di Erode.

Trattato di grande marauiglia con Gioseffo zio di Erode.

Gioseffo il Zio faceua il guardiano, e visitaua souente la Regina, hora con iscusa di negotij, e spesso per maniera di complimento. Quell'huomo cominciaua come farfalla ad abbrusciarsi allo splendore de gli occhi di quella incomparabile bellezza, & ad hauere molta affettione per lei; e se bene si conoscesse da ogni sorte di pretensione lontanissimo, sentiua nulladimeno qualche contento d'hauer allogato così altamente i suoi pensieri. Questa passione rendendolo sciocco, e linguacciuto, essendo già assai prouisto naturalmente di rusticità, gli fece dire vna marauigliosa follia, Perche parlandosi vn giorno dell'affettione portata da Erode à Marianne sua moglie; Alessandra se ne burlaua, con maniera sdegnosa, e secondo il suo costume, alquanto pugnente. Gioseffo, che voleua trattenere la Regina, nelle buone gratie del suo Signore, disse apertamente.

Signora, può Alessandra vostra madre dire quello, che le pare: Ma per darui manifestissima testimonianza dell'amore del Rè vostro marito, vi dico che m'haueua comandato, in caso, che

ve-

venisse à morire, di douerui vccidere, non pensando di potere stare nell'altro mondo senza voi.

Alle quali parole, quelle pouere Signore per l'horrore impallidirono.

Ah! l'arrabbiato (*diceua Alessandra fra se stessa*) che farà egli viuendo, se procura doppo morte, che si vccidino coloro, che restano in vita?

Fra tanto si faceuano scorrere per Gierusalem diuerse nouelle, sogni de' creduli, ch'Erode era morto, che Marc'Antonio l'haueа fatto giustitiare, come conuinto dell'homicidio d'Aristobolo, i quali bisbigli, non si sapeua, se fossero sparsi da gl'inimici d'Erode, ò se egli medesimo li facesse secretamente correre per osseruare le passioni, e le inclinationi di tutto il mondo. Marianne prudentissima, mostraua di non ne credere cosa alcuna; Alessandra si passionaua, si sbatteua come vccello in pertica, pregando Gioseffo con ogni sorte di supplicationi possibili, di volerle leuare di Palazzo, e rimetterle nel corpo di guardia delle Romane legioni, consignandole al Colonello Giulio, per passarne di là à Marc'Antonio, perche ella desideraua grandemente di far veder sua figlia à quel Prencipe, persuadendosi, che subito, che l'hauerebbe veduta, douesse, restando dalla sua bellezza abbagliato, fare ogni cosa in suo fauore.

XIV. Tutte queste inuentioni essendo oblique furono grandemente dal successo sfauorite, e tutte le sollicitationi d'Alessandra, non le seruirono d'altro, che à maggiormente palesare la sua passione.

Erode alla fine ritornò vittorioso, con autentiche testimonianze

Ritorno d'Erode.

monianze della sua giustificatione, e non ostante gli sforzi di Cleopatra, con l'amicitia di Marc'Antonio, riseruandò Iddio quel Patricida ad una vita di Caino, seguita da più spauenteuole morte.

Non mancarono sua Madre, e sua Sorella al suo arriuo di presentargli una coppa della loro professione, dichiarandogli i disegni, c'haueua Alessandra hauuto di rimettersi nelle mani de' Romani: Salomè, inuidiosa contro Marianne sino alla rabbia, bagnando la serpentina sua lingua nel fiele di atra maledicenza, l'accusò di qualche secreta familiarità con Gioseffo, perloche Erode, il quale era estremamente geloso, pensò in quel punto d'impazzare, e tirando Marianne à parte, le domandò d'onde fosse nata quella amicitia, da lei contratta con Gioseffo. La castissima Regina, alla quale non mancò mai la patienza, si mostrò d'occhio, di volto, di portamenti, e di parole tanto offesa di quella maledetta calonnia, che il perfido la conobbe benissimo grandemenre lontana da simili pensieri, & in fatti, vergognoso d'hauerle tenuto quel ragionamento, le domandò perdono, piangendo à calde lagrime la sua credulità, ringratiandola dell'essergli stata tanto fedele, e facendo mille proteste d'immortale affettione.

La Santa Signora, à cui tanta hipocrisia non sapeua piacere, gli disse copertamente, Che il volere hauere necessariamente la moglie per compagna nell'altro mondo, era veramente segno di grand'amore.

Egli, che à mezza parola intendeua, penetrò subito quello, che essa voleua significare, & entrò in così disperati furori, che pareua, che douesse arrabbiarne, e sterpendosi la

barba

barba, & i capelli, gridaua, che Gioseffo l'haueua tradito, e che quello era chiaro segno, che tra lui, e Marianne passassero grandi intelligenze, che non sarebbe altrimente possibile, che vn'huomo fosse tanto sciocco di riuelare così importante segreto.

Sopra di questo comandò, che Gioseffo fosse subito vcciso, perche seruisse di Vittima al suo ritorno, non lo volendo nō solo vedere, ma nè anche sentire parola della sua giustificatione. Poco mancò che non compisse sino allhora il sacrificio della sua crudeltà, e che per contentare le sue chimere non facesse morire Marianne; ma le sicurissime proue della sua innocenza, e gli impatienti ardori del suo amore ne ritennero il colpo, solo per far volare le scheggie della sua collera più lontane; scaricolla sopra Alessandra, riserrandola per qualche tempo, tenendola separata dalla Regina sua figliuola, credendo di certo, che nella di lei bottega, si fabricassero, e limassero tutti i consigli congiurati alla sua ruina.

Affari pericolosi di Erode.

XV. Qualche tempo appresso si ritrouò Erode imbarcato in vn'altro affare, giudicato da lui per lo manco di tanto pericolo, quanto il primo. Marc'Antonio, che gli haueua sempre prestata la spalla, doppo hauere lungo tempo luttato contro la fortuna di Augusto Cesare, diede nella battaglia d'Attio del naso in terra, terminando le speranze insieme con la vita in lugubre catastrofe.

Questo accidente stordì il Tiranno più, che non si saprebbe l'huomo imaginare, perche vedeua ruinato ogni suo appoggio, & i suoi affari, che pensaua d'hauere così bene stabiliti, scuciti in vna sola notte, considerando d'hauer per inimico colui, che se n'andaua à farsi capo dell'Imperio del mondo.

Gli amici, & inimici suoi ne faceuano stima, come d'huomo totalmente perduto. Ma egli, che si era già saluato da tanti naufragi non perdette corraggio, nè volle in quella estremità disperare, anzi fece risolutione d'andare à trouar Cesare, il quale era in quel tempo à Rodi, per gittarsi a' suoi piedi, ma fece prima, che incaminaruisi, vn'attione totalmente barbara, & inhumana.

Morte del pietosissimo Ircano.

Ircano il vero, e legitimo Rè, c'hauea prima eleuato Antipatro per la sua dolce facilità, e poi saluata la vita ad Erode, portandolo in pregiudicio de' suoi ancora viuenti al Regno, viueua ancora opresso da decrepita vecchiezza poiche passaua già ottant'anni di età. E temendo il Tiranno, che essendo restato solo del sangue Regio, fusse riposto in sedia a' prieghi del popolo, dal quale era l'innocenza di quello grandemente amata. Vedendolo sù l'orlo della sepoltura ve lo precipitò dentro, sterpandogli con brutale violenza quell'anima, che egli doueua bene presto rendere alla natura.

L'ambitione di Alessandra cagionala morte di sue padre.

Alessandra non si potendo spogliare l'ambitione, che con la pelle, vedendo Erode intraprendere vn viaggio, dal quale non sarebbe forse stato mai di ritorno, s'accostò à suo Padre Ircano rimostrandogli, che era giunto il tempo, nel quale voleua Iddio fare ancora risplendere la sua venerabile vecchiezza nella porpora Reale, essendosi il Tiranno auuiluppato in reti; dalle quali non hauerebbe così facilmente potuto vscire. Che la fortuna batteua alla porta d'Ircano, per rendergli il Diadema, che douutogli per ragione di nascita, gli era stato leuato tirannicamente. Che gli restaua solo d'aiutarsi alquanto, e che la fortuna hauerebbe fatto il resto.

Ircano

Ircano le rispose. Mia figlia, è venuto il tempo, nel quale deuo più presto pensare alla sepoltura, che al trono Reale.

Voi sapete il giudicio, ch'io feci sempre delle grandezze, essendo ancora in età, & in conditione, nella quale io haueua ogni sorte di ragione di stimarlo; le abbandonai di propria, e franca volontà, preferendo il riposo á tutti i Diademi del mondo, & hora che mi ritrouo in porto, vorreste voi richiamarmi à cotanto fastidiosa nauigatione? Cessate pure mia figlia da questi vostri ragionamenti; Hó vedute pur troppe miserie; parlatemi hormai di morire, e non di Regnare.

Alessandro gli replicò. Che quando bene non pretendesse piú la sua persona cosa alcuna alla vita, nè alla fortuna de' viuenti, che non doueua per tanto trascurare il suo sangue, che lasciasse fare la giustitia, e che non si mischiasse d'altro, che di scriuere vna sola lettera á Malico Luogotenente dell'Arabo, il quale l'hauerebbe soccorso conforme al bisogno di danari, e di forze. In somma, che era obligato di liberare sua figliuola, e sua nipote dalle vgnie, e da' denti di quella crudelissima Tigre.

Gli riempì le orecchie di tante ragioni, che ella per fine si rese. Trattò con Malico, che doueua con grossa scorta di caualeria leuarlo. Le lettere furono rimesse nelle mani di vn certo Dositeo cugino di quel Gioseffo, fatto poco prima assassinare da Erode, perche le portasse sicure. Ma il perfido

con

con tradire la fortuna d'Ircano, & il sangue del cugino, in cambio di portarle fedelmente à Malico, le consignò ad Erode, il quale gli comandò di portarle all'Arabo, e di procurarne la risposta, per chiarir meglio la partita, e scoprire l'intentione di quello. Malico non mancò di rispondere ad Ircano, che gli hauerebbe dato ogni necessario soccorso, pregandolo instantemente à ritirarsi quanto prima seco. Erode hauendo scoperto particolarmente tutto il negotio, fece chiamare Ircano, e l'interrogò, s'egli hauesse riceuuto alcune lettere di Malico? Sì, rispose il vecchio: ma non contengono altro, che complimenti, l'altro gli domandò, se con le lettere hauesse riceuuto alcun presente? A che confessò, che Malico gli haueua mandato quattro caualli per la sua Carrozza sopra di che, senza altra formalità fece il Tiranno assassinare il pouero vecchio, bagnando quei capelli bianchi nel sangue di colui, che gli haueua seruito di bailo, di Padre, di protettore, e d'ogni cosa.

Indi hauendo fatto rinchiudere Alessandra, e Marianne in luogo sicuro, sotto la guardia di Gioseffo suo Tesoriero, e di Soemo Iturco, se nè andò à Rodi, lasciando tutto il carico del Regno à suo fratello Ferora.

Alessandra, e Marianne in prigione.

XVI. L'Istoria non fa mētione de' lamenti della Regina, nè di sua madre, sopra la morte d'Ircano: essendo credibile, che quella gli fosse per lungo tempo tenuta celata, come à quelle che erano ritenute in strettissima prigione; e che non haueuano communicatione con alcuno. Onde Alessandra rodeua sempre il freno della sua impatienza.

Marianne combatteua i languori di quella cattiuità, con generosa costanza, e cercaua di raddolcire l'amarezze di sua madre,

madre, essendo ogni sua consolatione in Dio; perche quale altra cosa poteua ella dire, ò pensare?

Mio Dio, *Diceua*, voi mi stemperate tutte le cose con l'assentio.

Se le hó altre volte amate, e se hò goduta alcuna delle dolcezze del mondo, per vn oncia di mele, voi mi date vna libra di fiele. Da che cominciai á portare il Diadema in capo, non hó sentito, che spine, & il Regno non mi hà seruito, che di speciosa cattiuità. Mio Dio, e sino á quando! Non vedremo noi risplendere sopra i nostri capi quel bel giorno, il quale é sempre nel suo Oriente, dal quale saranno asciugate le nostre lagrime, e che rompendo i legami di questa nostra cattiuitá, ne metterà nel seno d'Abramo, libertà de' vostri eletti.

Quelle pouere Prencipesse se ne stauano perpetuamente chiuse fra quelle horride mura, non iscoprendo, da quelle che rupi, e seluaggie solitudini, le quali pareua, che risuonassero per compaßione à loro gemiti: non sapeuano in quale stato fosse il mondo, nè haueuano alcuna nuoua de gli affari della Corte, & ogni volta, che sentiuano arriuare il prigioniero, credeuano, che apportasse loro nuoua di douer morire.

Le guardie da principio si mostrauano seueriße me, e ritenute nel parlare, ogni cosa, in somma, era piena di horrore, di spauento, e di mesto silentio.

XVII. Infine, non vi hà ferro, che nel fuoco non s'ammolisca; Soemo visitandole in conformità della commißione,

Mariāne tratta cō Soemo.

Dite pure arditamente, che questa è cosa, per cagione della quale voi non potete riceuere nocumento alcuno, massime, che sarà conseruata in profondo silentio, potendo essere à noi di non poco giouamento, per la sicurezza de' nostri affari.

Soemo credendo, che Erode non douesse mai più ritornare in qualità di Rè, ò che essendo nella protettione di Marianne, ella hauerebbe facilmente ottenuta la sua riconciliatione, le aperse il suo cuore dicendole.

Signora, io rimetto insieme co'l secreto, la mia vita nelle vostre mani; che nè più nè meno vorrei più presto morire, che mettere ad effetto il comandamento barbaro, fattomi dal Rè, caso, che gli affari da lui trattati al presente con Cesare, non gli riescano secondo il suo desiderio.

E quale comandamento? *gli disse Marianne, & egli*, Signora inhorridisco solo pensandoui, essendo cosa, che concerne la vostra vita.

Amico, *gli soggiunse la Regina*, questo è suo ordinario stilo, altretanto egli ne hauea comandato nel suo primo viaggio à Gioseffo suo Zio. Ma non si potrebbe trouar mezzo da cauarne da questo luogo? *Soemo le rispose*, che Ferora fratello di Erode hauea tutto il carico del gouerno, e che come diffidentissimo, haueua di continouo accuratamente l'occhio alle souraprese.

E bene noi moriremo dunque! *diceua quella pouera Prencipessa*, da qual si voglia parte, ch'io mi volga non veggo altro, che imagini di morte,

con cui comincio già ad addomesticarmi.

Soemo la consolaua quanto poteua; Ma chiudendo ella le orecchie alle consolationi terrene, le apriua à quelle del Cielo, purificando di giorno in giorno maggiormente l'anima sua, e fra le acque delle sue lagrime, e nella cocente fornace delle sue afflittioni.

XVIII. Ah Diuina Prouidenza! quanto è egli vero, quello, che dice la Scrittura, Le vostre strade sono al presente nell'abisso, & i vostri sentieri sopra delle acque. *Chi potrebbe conoscere queste traccie! Mentre, che questa castissima, & innocentissima Regina se ne và tutti i giorni fra le oscurità di horrida prigione, annegando parte della sua vita nelle proprie lagrime: Erode, che s'imbarca ancora sordido del sangue del nuouo assassinamento commesso nella persona d'Ircano, ritroua il mare, i venti, gli huomini, e gli affari tutti fauoreuoli.*

Andata di Erode a Roma.

Quel Proteo, il quale ad ogni incontro sapeua piegare l'animo, vedendo di non potere scusare i molti seruitij da lui resi à Marc'Antonio, sotto i piedi della di cui fortuna s'era sempre prostrato, s'imaginò di volerli colorare, e coprirli co'l mantello della virtù.

Sapeua, che Augusto era Prencipe nato al bene, generoso, ragioneuole, e che desideraua farsi in quel nuouo riuolgimento di negotij, che voleua intraprendere, fedeli seruitori; per questo lo lusingò sotto ombra di virtù, e di costanza, e sotto pretesto di fedeltà.

Eccolo dunque presentarsi all'Imperadore, e parlargli in questi termini.

Si lamenta cō Augusto.

O grande Augusto; Eccoui la mia persona, e

la

la mia Corona a' vostri piedi. Egli è del tutto ragioneuole, che ogni cosa dipenda dalla vostra grandezza, poiche Iddio vuole rimettere l'Imperio dell'vniuerso nelle vostre mani. Quanto à me non posso mentire quello, che sono stato, come non posso ne anche dissimulare quello, che deuo, e ciò che voglio essere. Sino al presente sono stato grandemente amico di Marc'Antonio, è vero; E s'egli mi hauesse creduto, come hà fatto à Cleopatra, Voi, ò Cesare, haureste esperimentato, quanto io fossi vostro inimico, & egli quale amico hauesse nella mia persona.

Ma quell'infelice Prencipe ebro di quella creatura, pigliaua da me danari, da lei consigli, per ruinare, ciò facendo, la sua fortuna, e fabricare sopra le ruine di quella la vostra.

L'hò accompagnato sino sopra la ripa del fosso, senza entrarui dentro, poiche non poteua la mia morte essergli di giouamento alcuno. Hora egli è in istato, nel quale non gli posso contribuire altro che lagrime.

Et à voi, ò Cesare, sono douuti i seruitij, che vi offero di buon cuore, se pur vi piace d'accettarli, con conditione però, che non mi sforziate nè ad ascoltare, nè à mal parlare del mio antico Signore, al quale non potendo più seruire, deuo, per lo manco, conseruare il mio amore.

Augusto si conpiacque di quella libera maniera di dire, e giudicò, che quell'huomo fosse del legno, co'l quale si fanno

rianne languiua di dolore di ſentirlo, e come era franca in tutte le ſue maniere, e libera, moſtraua di non gradire quelle rodomontate, che dalla paſsione erano anche reſe molto goffe.

Egli giudicando nel principio, che ciò non foſſe altro, che picciollo effetto di humore malenconico, che doueſſe riſoluerſi in fumo; la careZZaua maggiormente con le parole, moſtrandoſi aſſai più amoroſo del ſolito.

Amore ſciocho.

A quelle carezze rendeua la pouera Signora ſoſpiri, ricordandoſi del freſco comandamento dato dal Rè à Soemo. Egli conobbe pure al viſo di lei, che non era contenta, e cominciò à ſoſpettare, che Soemo haueſse hauuto il fluſſo di lingua, come Gioſeffo.

Non ſapeua in quel punto, come gouernarſi, tanto era egli commoſſo. L'amore, la collera, la geloſia, & il ſoſpetto, lo tirauano come à quattro caualli. Non poteua adirarſi come hauerebbe voluto, non potendo non amare quello, che egli amaua.

Quell'orgoglioſo ſpirito, che non ſapeua piegare ſotto alcuno, che per ingannarlo, ſi vergognaua di vederſi diſarmato, e diuenuto quaſi buffone fra le amoroſe careZze, al ſuo naturale non ordinarie, e vedendo poi, che quella piaceuoleZza non gli ſuccedeua, ſe ne affliggeua di vantaggio, e penſò già ſino allhora di giuocare della ſcimitarra, ma l'amore, più forte della collera, ne ritenne il colpo.

Si ritirò ſcotendo il capo, e borbottando non sò che fra i denti, come maledicendo l'amore, che lo faceua mal ſuo grado miſericordioſo. Ma potrebbeſi ritrouare odio peggiore di quello delle donne, ſe vna volta s'è la geloſia inſignori-

ta de loro debili ceruelli? Cipre Araba di natione madre di Erode, e Salome, sorella del medesimo, vedendolo così passionato, non cessauano di accender il fuoco col soffio delle parole, e di augmentarlo con molte calonnie, credute in parte dal Tiranno, non potendosi nientedimanco risoluere a fare il colpo.

Stette lungo tempo irrisoluto: Alla per fine arriuò vn'infelice giorno, nel quale essendosi Erode su'l mezzo dì ritirato nella sua camera, fece chiamare Marianne, la quale vi andò subito: Ma essendo da lui richiesta del debito matrimoniale, ella se ne stette nel rifiuto, dicendo, che le era dalla legge di natura vietato il congiugnersi con huomo, c'hauea vcciso suo Padre, e suo fratello, parlando di suo Padre Alessandro, il quale ad instigatione di Erode era stato oppresso da' Romani, e di suo fratello Aristobolo tanto crudelmente soffogato. In questo luogo hauendo l'Istorico Gioseffo lodato altamente Marianne, come castissima Regina, e veramente dotata di fede inuiolabile (questi sono i suoi termini) la biasima di vn picciolo sdegno, à quanto ne dice, inserto nel suo naturale, perche sprezzaua le carezze del marito. Ma chi vorrà considerare, come hauesse Erode trattato i suoi più vicini parenti, indegnissimamente assassinandoli, e che tenendo lo Scettro dalla casa di lei, la tenesse non come Regina, ò sua sposa, ma come pouera vittima, che faceua rinchiudere, comandando, che fosse vccisa, qualunque volta egli correua rischio della vita, per timore, che altri dopo la sua morte ne godesse, trouerà, ch'ella haueua giustissima cagione di fargli quella risposta. Nulladimeno Erode, il quale non aspettaua da lei tanto libero rifiuto, fù talmente punto di

quelle

quelle parole, che poco mancò, che non l'oltraggiasse, mostrando ne gli occhi per la collera scintillanti, all'aspra voce, & alle mani alzate, che voleua venirne alla forza. E come sbatteua i piedi per la rabbia, schermendo contro la sua collera per la camera, senza che Marianne gli rispondesse cosa alcuna; la perfida Salome conobbe, che quello era il tempo proprio per effettuare la sua maluaggia intentione.

Ella mandò vn suo fidatissimo seruitore, già di lunga mano corrotto, per fargli deponere vna calonnia, così maluaggia, come ridicola. Cioè, che desiderando Marianne di dare vna amaliata beuanda ad Erode, l'haueua ricerco, come bottigliero del Rè, per corromperlo con molte promesse, alle quali non haueua egli però voluto prestare l'orecchio. Nel resto gli si era talmente fatto il becco, che se per fortuna hauesse Erode domandato, quale si fosse quella beuanda, che douesse rispondere senza intricarsi più auanti, che la Regina ne haueua la inuentione, e che lo haueua solamente richiesto, del ministerio della sua mano.

Strana malitia.

Quel maluagio entrò freddamēte nella sua camera, e fece molto seriosamente la sua commessione; Onde Erode, il quale era già tutto in fuoco, più infiammato che mai pensò fra se, che non doueua più marauigliarsi di non sapere la cagione di quelle sue amorose impatienze. Fece subito piglare vn' Eunuco, che era vno de' più fedeli della Regina, stimando, che non sarebbe stata fatta cosa alcuna senza sua saputa, facendolo crudelmente tormentare, talmente, che quel corpo assai debile, non potendo sopportare la violenza di quei tormenti, e non hauendo d'altronde cosa alcuna à dire contra la sua Padrona, nella conuersatione della quale non haueua mai cono-

sciuto, che virtù, & honore, stette lungo tempo in grandissima perplessità.

Infine lasciossi uscire una parola dicendo, c'haueua veduto Soemo parlare in secreto lungamente con Marianne, come se gli hauesse dato qualche ragguaglio, e che s'era dopo accorto, che essa se ne era alterata.

Non hebbe Erode quasi finito di sentirlo, che disse basta, leuatelo dal tormento, e fattemi chiamare Soemo. Questi non sapeua alcuna delle cose, che si passauano, e viueua assai contento, hauendo ottenuto di fresco ad instanza della Regina vn buon Gouerno. Stupì vedendosi pigliare come prigioniero, e sforzato à douer confessare qual fosse il ragionamento, c'haueua hauuto cō la Regina, durante la sua speciosa carceratione. E persistendo egli nella negatiua, fù senz'altra cerimonia prontamente vcciso.

Morte di Soemo.

Erode ritirossi nel suo camerino sorbendo à lunghi tratti il veleno della sua funesta collera, machinando nel suo cuore quella rabbia, che doueua ben presto far vedere in publico: perche senza dar tempo all'alterato spirito, fece radunare, il suo secreto consiglio, e mandò per la Regina, la quale non aspettaua niente manco di somigliante formalità.

Quel mostro, che cercaua sempre di dar qualche colore di giustitia alle sue più irragioneuoli attioni, cominciò vna assai lunga oratione da lui molto prima, & à suo agio preparata. E come era ognuno nell'horrore, e nel silentio, non sapendo alcuno, quale douesse essere la catastrofe di quella tragedia, fuori che la coraggiosa Marianne, la quale si era preparata con inuincibile costanza à tutti gli auuenimenti; egli parlò loro in questi termini.

SI-

SIGNORI.

EGli pare, che Iddio voglia contropesare le prosperità del mio Stato, con le sfortune della mia casa. Hò trouata la sicurezza, ne' venti, e nelle tempeste, fra tanti, e tanto faticosi viaggi da me intrapresi; & in tanti spinosi affari, che hò condotti prosperamente à fine, per trouar poi ogni auuersità nel mio palazzo. Vi è assai noto, come hò colligata tutta la casa d'Ircano nel mio seno in vn tempo per quella grandemente infelice, essendo nella sua bassezza, e nella confusione. In ricompensa, non ne hò, come se hauessi couate le voua del serpente, altro che fischi, e che veneni. Dio sà quante volte io habbia dissimulato, e quante io mi sia guarito con la patienza. Nientedimanco, non saprei tanto fare il callo al mio stomaco, che non ne sia ogni dì leuato, e continuamente piagato, con qualche nuoua vlcera.

Lamenti di Erode contro la moglie.

Ecco la Regina mia moglie, la quale seguendo la traccia di sua madre; sarà sempre apparecchiata à turbare il mio riposo. Subito, che sono stato di ritorno dal pericoloso viaggio, che sapete, le hò portata la nouella del felice successo de' miei affari: Ella mostrando la poca stima, che faceua della mia qualità, e della mia persona, m'ascoltò con isdegno tale, che non mi fù possibile

sciuto, che virtù, & honore, stette lungo tempo in grandissima perplessità.

In fine lasciossi uscire una parola dicendo, c'haueua veduto Soemo parlare in secreto lungamente con Marianne, come se gli hauesse dato qualche ragguaglio, e che s'era dopo accorto, che essa se ne era alterata.

Non hebbe Erode quasi finito di sentirlo, che disse basta, leuatelo dal tormento, e fattemi chiamare Soemo. Questi non sapeua alcuna delle cose, che si passauano, e viueua assai contento, hauendo ottenuto di fresco ad instanza della Regina vn buon Gouerno. Stupì vedendosi pigliare come prigioniero, e sforzato à douer confessare qual fosse il ragionamento, c'haueua hauuto cõ la Regina, durante la sua speciosa carceratione. E persistendo egli nella negatiua, fù senz'altra cerimonia prontamente vcciso.

Morte di Soemo.

Erode ritirossi nel suo camerino sorbendo à lunghi tratti il veleno della sua funesta collera, machinando nel suo cuore quella rabbia, che doueua ben presto far vedere in publico: perche senza dar tempo all'alterato spirito, fece radunare, il suo secreto consiglio, e mandò per la Regina, la quale non aspettaua niente manco di somigliante formalità.

Quel mostro, che cercaua sempre di dar qualche colore di giustitia alle sue più irragioneuoli attioni, cominciò vna assai lunga oratione da lui molto prima, & à suo agio preparata. E come era ognuno nell'horrore, e nel silentio, non sapendo alcuno, quale douesse essere la catastrofe di quella tragedia, fuori che la coraggiosa Marianne, la quale si era preparata con inuincibile costanza à tutti gli auuenimenti; egli parlò loro in questi termini.

SIGNORI.

Egli pare, che Iddio voglia contropesare le prosperità del mio Stato, con le sfortune della mia casa. Hò trouata la sicurezza, ne' venti, e nelle tempeste, fra tanti, e tanto faticosi viaggi da me intrapresi; & in tanti spinosi affari, che hò condotti prosperamente à fine, per trouar poi ogni auuersità nel mio palazzo. Vi è assai noto, come hò colligata tutta la casa d'Ircano nel mio seno in vn tempo per quella grandemente infelice, essendo nella sua bassezza, e nella confusione. In ricompensa, non ne hò, come se haueßi couate le voua del serpente, altro che fischi, e che veneni. Dio sà quante volte io habbia dissimulato, e quante io mi sia guarito con la patienza. Nientedimanco, non saprei tanto fare il callo al mio stomaco, che non ne sia ogni dì leuato, e continuamente piagato, con qualche nuoua vlcera.

Lamenti di Erode contro la moglie.

Ecco la Regina mia moglie, la quale seguendo la traccia di sua madre; sarà sempre apparecchiata à turbare il mio riposo. Subito, che sono stato di ritorno dal pericoloso viaggio, che sapete, le hò portata la nouella del felice successo de' miei affari: Ella mostrando la poca stima, che faceua della mia qualità, e della mia persona, m'ascoltò con isdegno tale, che non mi fù possi-

bile

bile per qual si voglia sforzo di cortesia, che io mi facessi, di tirare dal suo orgoglio vna sola buona parola. E non si contentando indi di questo, ella è proceduta alle ingiurie assai sanguinolenti, ch'io voglio per honore delle vostre orecchie tacere, e venire à gli effetti.

Ecco vn de' miei seruidori, che testifica, ch'essa l'habbia voluto corrompere, perche mi desse certa beuanda amaliata, ò più tosto auuelenata, con disegno di farmi dar volta al ceruello, ò di leuarmi la vita, che Iddio mi conserua, per riconoscere tanti buoni offici, che tutti voi in generale, & in particolare mi hauete reso. Così vedete voi, ch'io sono ritornato col capo coperto d'Allori, honorato, e carezzato da' primi huomini del mondo, per seruire di passatempo alla malignità, e di bersaglio alla perfidia d'vna femina, che come fosse vna Tigre non posso addomesticare con l'amore, nè con i benefici.

Considerate ciò, che ne hauerete à fare, io la rimetto nelle mani della vostra Giustitia, non mi volendo gouernare in questo, col mio proprio giudicio, affinche la posterità sappia, che i miei interessi sono sempre da me sottoposti alla verità.

Erode dicendo queste parole cercaua di parere manco passionato, constringendo con ogni suo potere la sua natura assai piegheuole. Con tutto ciò egli schiumaua in modo, che tutto il consiglio conobbe, che era soprafatto da ardentissima

col-

collera; e che il suo sdegno non era, che di esterminare la pouera Regina.

Le fù fatto instāza di rispondere prontamente, e senza consiglio. La generosa Amazzona nepote de' Macabei, & herede della loro patienza, essendo comparsa auanti à quel Tribunale maluagio ventiotto anni auanti la nascita del figliuolo di Dio, fece già sino allhora quello, ch'egli ne insegnò poi tanto eccellentemente col suo esempio.

Marauigliosa modestia della pouera Regina.

Non se gli sentì proferire nè anche vna parola d'impatienza, nè di ricriminatione, potendo rappresentare mille, e mille oltraggi nella sua persona riceuuti, & in quelle de' suoi più stretti parenti; anzi inghiottì tutte quelle amarezze, con più che humana patienza. Dicendo solo, quanto all'essentiale articolo di quella sua accusatione,

Che la beuanda appostale era cosa, al giudicio di chiunque l'hauerebbe voluta considerare, lontanissima da ogni suo pensiero, hauendo ella sempre temuto molto più l'amore, che l'odio di Erode. E nel resto, che faceua poco conto di quella vita, durante la quale non haueua sofferto che dolori, manco ancora della Corte, Onde non haueua riceuuto mai alcun piacere. Che se haueuano disegno d'opprimerla, che ciò sarebbe stato facile, non essendo difficile la vittoria di chi non si difende, e facilissimo il leuarle il Diadema di capo, & il capo dalle spalle, ma però difficilissimo il rapirle la riputatione di honorata Prencipessa, ch'ella haueua da' suoi progenitori, e che sarebbe passare sino nelle ceneri della sua sepoltura.

Era la pouera Signora quale semplice pecora nelle fauci di feroce Lione, ò fra le vgnie di molti crudelissimi Lupi. Fù proceduto alla sentenza, inclinando ognuno alla seuerità.

Grāde in degnità.

Giudicauano, che il Rè se ne voleua priuare, e ciò bastaua. Non si ritrouò pur' vno fra tanti, c'hauesse ardire di rappresentare la ragione di quella innocentissima Regina, nè di tentare di raddolcire in qualche modo la passione d'Erode. Tutte quelle conscienze erano oppresse dalla maluagità, ò dalla timidità, onde auuenne, che quei falsi giudici fecero per lo Rè anche più di quello, che domandaua, conchiudendo tutti alla morte. Egli ne hebbe, così sanguinolente come era, horrore, e comandò che fosse conseruata sicuramente in vna prigione del Palazzo, e che si soprasedesse all'esecutione, credendo con quel mezzo di renderla forse alla sua passione più piegheuole.

Ma l'arrabbiata Salome, dalla quale era stata solleuata quella tempesta, non volendo hauere intrapreso quel negotio per lasciarlo imperfetto, si accostò al Rè, rimostrandogli, che simili vccelli non erano da gabbia, che si trattaua della sua Corona, e della sua vita, che il popolo tendeua, e pensaua già à riuoltarsi, e che differendo quella esecutione hauerebbe anticipata la sua ruina, e quella del suo Stato. Sopra di che Erode proferì questa parola, che si leui. *E subito fulle mandato vn Tribuno à portarle la nuoua dell'vltima hora della sua vita: il quale salutolla con profonda riuerenza, dicendole;*

Patienza inuincibile e del tutto marauigliosa.

Signora il Rè vi manda, che vi bisogna morire al presente, *à che ella rispose senza turbarsi;*

Andia-

Andiamoui amico, che questo non sarebbe essere così presto per lo Rè, che non sia per me troppo tardi.

E con questo s'incaminò coraggiosamente al luogo del supplicio, senza cambiar di colore, e con sereno viso, che tiraua le lagrime da gli occhi anco de' più fieri.

Per incoronare la sua patiente costanza, essendo su'l punto di riceuere il colpo della morte, Alessandra sua madre, compagna della sua carcere, depositaria de' suoi pensieri che non era stata mai con essa, che d'un medesimo cuore tradendo, per maluaggia ragione di Stato, e per non cadere in sospetto ad Erode di essere stata consentiente all'humore della figliuola, il sangue, e la natura; fù à caricarle d'obbrobriose ingiurie, poco mancando, che non la pigliasse per li capelli, per strascinarla, dicendoli con ischiuma di bollente collera.

Attione barbara di Alessandra.

Che era maluaggia, & orgogliosa à tutta estremità, e che à punto meritaua di così morire, poiche non haueua potuto sopportare così amoreuole marito.

Ecco la più grande indegnità, che si possa in simile accidente imaginare. Non si ritroua più dolce mele, nè più pungente stimolo di quello delle Api, nè più strette amiticie, ò peggiori ingiurie di quelle de' parenti. La patientissima Marianne non le rispose nè anche, lasciate, ò mia Madre andare quest'anima, che hò di già sopra le labbra, in pace, e non mi turbate il riposo della morte; *Ma chiudendo con generoso silentio la bocca alle parole, aprì il suo cuore à Dio, solo testimonio della indegnamente trat-*

Eroicho silentio.

tata sua innocenza, porse il collo al carnefice, per suggellaro co'l sangue le vltime testimonianze della sua patienza.

Gioseffo non descriue particolarmente il modo di questa morte, come che sia senza contradittione, che fusse vccisa nella maniera allhora ordinaria, che era di decapitare le persone di qualità.

Compassione alla morte

Quella bellissima alba del dì, che portaua ancora i suoi raggi d'allegrezza, e di conforto alle anime di quei poueri afflitti nelle horribili confusioni della tirannide, fù estinta nel suo sangue.

Quale horrore.

Gli occhi di tutti gli assistenti molli dalle lagrime, la contemplauano ancora nel suo ecclissi, quando si vide quella fronte piena di Reale Maestà affrontare coraggiosamente la vicina morte, la quale suole far tremare anco i più arditi, e che si scoperse quel collo d'alabastro, teso, e piegato sotto lo scintillante ferro, per essere separato da quel bellissimo corpo. Allhora gelido horrore scorse per le ossa di tutti i riguardanti, non vi essendo rupe tanto dura, che non le contribuisse acqua di lagrime, prima che ella spargesse il proprio sangue. La testa fù separata dal corpo, e questo dall'anima; ma non si separò mai l'anima da Dio, fabricando alla morte così insigne trofeo di patienza.

Le membra restarono subito fredde, e la voce di quell'innocente sangue, che fendeua più le nuuole, per domandar vendette à Dio, fù subito esaudito, come intenderete; fermateui solo à considerare la effigie, e l'Elogio di questa buona Regina, c'habbiamo quì inserito.

MA-

MARIAMNE REGINA MACHABEORVM, STIRPE INCLYTA, HERODIS PESSIMI OMNIVM VIRI, VXOR OPTIMA, FORMA CORPORIS SVPRA COETERAS EXIMIA, ANIMI ETIAM VIRTVTIBVS MAIOR, INTEGERRIMÆ PVDICITIÆ, FOEMINA, INIQVISSIMIS CALVMNIIS OPRESSA, MARITI GLADIO REGIAS CERVICES DEDIT, ANNO ANTE CHRISTI NATALEM VIGESIMO OCTAVO.

Lo sleale

Furia di Erodedo pòla morte di Marianne.

Lo sleale marito hauendo così barbaramẽte trattato vna Prencipessa degna d'ogni rispetto, subito ch'ella hebbe resa l'anima, come se fosse stato percosso da qualche inuisibile dardo, gridò dolorosamente dicendo, c'haueua fatto vn colpo degno dell'ira di Dio, indi horribilmente vrlando inuocaua continuamente la memoria, & il nome della pouera defonta, à cui non poteua più con i suoi dolori restituire quello, che le haueua con la spada del carnefice leuato.

Ouunque se ne andasse, era in ogni luogo accompagnato dell'imagine del suo peccato, sempre agitato, e tempestato da oscuri furori, da mostri, e da brutalità seluaggie.

Esperimentò, per cercare d'alleggierire il suo male ogni sorte di banchetti, di baletti, e di passatempi, Ma in vano, perche quello s'andaua sempre augumentando. In modo, che fù costretto di tralasciare tutti gli affari del Regno, ancora che fosse sempre stato aspro, & in quell'esercitio ardentissimo. Diuenne prima come stupido, e goffo, non sapendo quello che si facesse; perche souente mangiando parlaua à quelli, che lo seruiuano, comandandogli, che facessero chiamar la Regina, come se fosse stata viua, e si si ritirauano senza rispondergli, e tutta la Corte era inuolta nello spauento, e nel silentio; In fine non potendo più sopportare le muraglie del Palazzo, O come se da quelle gli fosse stata rimprouerata la sua crudeltà, se ne andò à correre per le selue, come seluaggio, onde fece acquisto di vna strana infirmità di spirito, & di frenesia tanto horribile, che i medici non vi conosceuano alcun rimedio, dicendo liberamente, che quelli era vn colpo del Cielo.

Iddio, che lo riserbaua ancora à più grandi calamità, non vol-

volle leuargli per allhora la vita. La maluagia Alessandra, la quale haueua trattata la figliuola tanto oltraggiosamente nell'vltima hora della sua vita, morì subito appresso, e perdette, gustando le amarezze della morte, ogni sua gloria. Seguì indi pestilentiale infermità, dalla quale fù vccisa la maggior parte di quei consiglieri d'Erode; e non erano tutte quelle auuersità, altro che flagelli di Dio in castigo di quella lagrimeuole, e non mai à bastanza lagrimata morte.

Figliuoli di Marianne notriti in Roma.

Marianne lasciò del casto suo letto due figliuoli ad Erode, Alessandro, & Aristobolo, ancora fanciulli, & à tempo di patir molto, ma non ancora à tempo, per conoscere le loro infelicità.

Erode per leuargli il sentimento di quella tanto crudele tragedia, e per alleuarli insieme nella strada di buona educatione tendente alla gloria dello Scettro, allontannoli di buon'hora, mandandoli à Roma alla Corte d'Ottauiano, riputato in quei tempi per vera Accademia de' Regi, e prima Scuola del mondo.

Indi ad alcuni anni gli venne pensiero di far vn viaggio in Italia per salutar Cesare, e per veder insieme i suoi figliuoli, i quali veggendo benissimo alleuati, disegnò, con licenza d'Augusto, di ricondurli in Giudea, come fece.

Loro ritorno.

Quei giouanetti ritornati in Gierusalem cō Erode, rapirono tutto il popolo in ammiratione; Erano di ricca statura, destri e leggiadri, accorti, braui ne gli esercitij delle armi, eloquenti, affabili, e tanto amabili, quanto era la persona del Padre odiosa.

Erano considerati, come se fossero state le due Stelle Ca-

store, e Polluce, dopo la tempesta; riempiuano ogni cosa d'allegrezza, e pareua, che infilassero tutti i cuori per arricchirne le loro Corone. Nulladimeno coloro, che si ricordauano del barbaro trattamento della pouera Marianne loro madre, non poteuano contenere le lagrime.

Calonnia tramata contro di loro.

Ferora fratello, e Salome sorella di Erode, c'haucano machinata la morte della innocente Regina, entrarono in tremori, & horrori, che non si possono esprimere, vedendo, che il sangue da loro sparso, era per dominar vn giorno sopra le loro teste. Onde cominciarono à sordamente caloniarli, facendo per mezzo di genti bene affidate correre bisbigli alle orecchie del Rè, per li quali se gli faceua intendere, che i Prencipi suoi figliuoli, in consideratione delle cose occorse contro la Regina loro madre, hauessero da lui grande auuersione, e che non l'amarebbono mai di cuore.

Erode, il quale era ancora nel calore della sua affettione, e che non si poteua satiare di mirarli, non diede à quelle calonnie alcuna credenza. Anzi veggendoli fatti giouani, s'ingegnò di fargli hauer moglie d'alto luogo, procurando per Alessandro la figliuola del Rè di Cappadocia, nominata Glafira, che gli fù concessa, e fece sposare da Aristobolo, la figliuola di Salome sua cugina, impiastrando in questo modo le domestiche inimicitie, le quali non ritrouarono poi, che troppe rotture.

Alessandro, & Aristobolo conuersauano con grande franchezza, scoprendosi confidentemente tutto quello, c'haueuano nel cuore, parlando talhora della morte di loro Madre in modo, che mostrauano di risentirsene. Ferora, e Salome, finti, mordaci, & osseruanti non cessauano di pugnerli.

gnerli per farli parlare; e di quanto diceuano, ò per giouanile vanità, ò per picciolo ardore di collera, ò per libertà di secretezza faceuano subito da terze persone riempire le orecchie di Erode.

L'astuta Salome, che conseruaua ancora il suo materno Imperio sopra la figliuola, ancora che fosse maritata, perche era creatura giouane, e semplice, la tormentaua d'ordinario, perche le raccontasse tutto quello, che suo marito, e suo cognato nelle loro priuate conuersationi reciprocamente si diceuano. Ella raccontaua le parole da quei poueri Prencipi dette per semplicità, ò per allegrezza, cioè ch'Aristobolo si vantaua, che l'Imperio apparteneua a' figliuoli di Marianne, come alla vera linea Reale, e che quanto à gli altri figliuoli d'Erode, che erano seminati in assai quantità, hauendo egli hauuto fino à noue, ò dieci moglie, che bisognaua farli Notari di qualche mediocre Città, e che harrebono fatto bene d'imparare à leggere, & à scriuere. Ella aggiugneua, che Alessandro diceua talhora brauando, ch'era ben'altr'huomo, che suo Padre: ma, che trattando seco, conoscendolo dell'humore molto geloso, si tratteneua come dentro vn fodero, non osando scoprirsi per non lo insospettire con la sua sufficienza. Che andando alla caccia, ò passeggiando con lui, che piegaua il corpo, e che per modo di dire lo groppaua per non parer d'esso più grande. E bisognando trar d'arco, che faceua espressamente il goffo, per leuargli ogni cagione d'inuidia.

Era il farlo attione di molta prudenza, ma anche grande giouanezza di metter al vento molte parole, così innocentemente dette, come calonniosamente interpretate: e sopra tutto il

to il fidare i loro secreti da una femina, il di cui cuore per lo più è tanto proprio à conseruare quello, che bisogna tener celato, come criuello à portare acqua.

Hauendo Ferora, e Salome fatte battere di lunga mano con simili minute relationi le orecchie di Erode, e vedendo, che il sospetto comiciaua à fare radice nel di lui animo, e che l'affettione di Padre verso quei figliuoli cominciaua à raffreddarsi, vi aggiunsero vn giorno graue colpo, dando ad intendere al Rè, che haueua cagione di auuertire a' casi suoi, & à guardarsi seriosamente da quei suoi figliuoli, che minacciauano grandemente, e parlauano altamente, che chiunque hauerebbe tenuto mano alla morte di Marianne loro madre, non ne porterebbe tutta la pena nell'altro mondo. Perche realmente essendo stati sollecitati sopra la morte di quella, s'erano lasciati vscir di bocca l'istesse, ò simiglianti parole.

Il giouane Antipatro figliuolo di Erode esaltato.

Erode per quella sua libertà s'intimorì, e giudicò, che gli bisognasse reprimere quella loro audacia con qualche contrapeso. Onde per abbassare il cuore di quei Prencipi, scielse frà il numero de' suoi figliuoli vno nominato Antipatro, figliuolo d'vna certa Doride poco illustre, che fù poco appresso scacciata vergognosamente di Corte; Mise quel giouane in vn voltar di mano nel più alto della ruota, senza disegno però di volleruelo lasciare: volendosene seruire solo per bilanciare i figliuoli di Marianne, giudicandolo per ciò fare istromento molto proprio: perche questo Antipatro era in fatti di spirito oscuro, coperto, e malitioso, che rassomigliaua grandemente ad Erode suo Padre. Egli vedendosi così in vn subito inalzato al sommo della fortuna, determinò di non

volerne scendere, che con lasciarui, bisognando, la pelle, e di tenere il Regno, così come gli altri, per qualche canto. Per questo venne vn Proteo, piegandosi per acquistar credito con Erode, in tutte le maniere, onde il Padre cominciò à gradirlo assai. Et egli per assicurarsi maggiormente non cessaua di scaldare sotto mano le calonnie apposte a' figliuoli di Marianne, & hauendo gittata la pietra nascondeua il braccio, sì astutamente, che non pareua che vi hauesse tocco, trattando con Alessandro, e con Aristobolo con rispetto come se fossero stati suoi assoluti Signori: e particolarmente facendo fare da genti da lui maneggiate, qualche male officio contro di loro verso suo Padre, egli con fraudolente modestia mostraua di protegere la causa loro, difendendoli tanto astutamente in suo vantaggio, che ne accresceua maggiormente il sospetto. Il Rè pensò, che per autorizarlo, fosse bene di mandarlo à Roma, come fece, dandogli fiorita compagnia, & infinite raccomandationi.

Là egli imbrogliò maggiormente le carte, scriuendo à suo Padre d'hauere scoperto in Roma strani trattati, che si guardasse da' suoi fratelli, Alessandro, & Aristobolo, i quali haueuano praticate in ogni canto le volontà, non hauendo essi altro disegnò, che di abbreuiare i suoi giorni, e priuarlo dell'Imperio.

Ciò pareua tanto più verisimile, quanto che quelli infelici Prencipi punti dal vedersi così rifiutati, non sapeuano dissimularne lo scontento, dicendo di quando in quando parole, le quali raccolte dalle spie di Ferora, e di Salome, non cadeuano mai à terra.

Sospiraua Erode, vedendo, dopo hauer pacificata ogni

cosa al di fuori, il fuoco nella sua propria casa, e pensò fino allhora di voler far incarcerare i suoi figliuoli, ma se ne astenne, non lo volendo intraprendere senza il consentimento di Cesare, al quale defferiua ogni cosa, e per la naturale compiacenza sua, e per la sicurezza de' suoi affari.

Dopo hauer lungo tempo masticato questo negotio cō mille ansietà nel suo cuore, nel quale consisteua la prima ruota del suo consiglio, fece risolutione di condurre egli stesso i suoi figliuoli à Roma, per iui accusarli auanti à Cesare. Durante tutto il viaggio di Palestina in Italia, tenne sempre i suoi pensieri coperti senza mostrargli minima diffidenza, ò scontento per non gli dare alcun sospetto. Arriuato in Roma, trouò che Augusto Cesare era allhora in Aquileia, doue senza ritardamento si trasferì con i suoi figliuoli Alessandro, & Aristobolo, i quali furono riceuuti dall'Imperatore, che era come loro Padre, con ogni sorte di dimostrationi di beniuolenza.

Fra tanto quel barbaro, & infelice Padre domandò giorno à Cesare per vn'audienza, che diceua essergli necessaria per cosa importante, il quale essendogli concesso, egli se ne andò allhora prefissa conducendo seco quei due poueri Prencipi, i quali non dubitauano di cosa alcuna, e che non cercauano, per all'hora, che occasioni di rallegrarsi con i loro conoscenti.

Quando furono in mezo di numerosa radunanza, che vi si trouaua, gittando Erode vn gran sospiro disse.

Erode accusa i suoi figliuoli auāti Cesare

XXII. Eccomi, ò grande Cesare, per vostro fauore felice Rè, e per la disgratia di mia casa infelicissimo padre, se la natura m'hauesse fatto

senza

ſenza figliuoli, la fortuna mi vederebbe ſenza miſerie, poiche tutte le mie diſgratie non mi auuengono che dalla mia genitura.

Mi rincreſce grandemente d'offendere le voſtre orecchie, Illuſtre Ceſare, col racconto di così grande maluagità; ma la neceſſità, che non ſoggiace ad alcuna legge, mi vi conſtringe, e la voſtra giuſtitia, la quale conferma tutte le leggi, mi vi inuita.

Ecco queſti miei due maturati figliuoli, i quali dopo hauer hauuta ventura d'eſſere alleuati a' voſtri piedi; e dopo hauer riceuuti da me tutti quei fauori, che ſi poſſono aſpettare da vn Rè, per voſtra gratia, aſſai potente, e da vn Padre, per natura grandemente indulgente, ingannando l'educatione riceuuta dalle voſtre mani, e ſcordando anche la natura, & il ſangue hauuto da me, hanno attentato vn misfatto, ch'io non ardiſco dire.

Io duro per eſſi troppo, godendo à loro parere, troppo alla lunga d'vn Regno da me acquiſtato con grandiſſimi ſudori; io gli haueua aperta la porta dell'honore, perche haueſſero ad entrarui, quando m'hauerebbe morte naturale chiuſi gli occhi, & eſſi vogliono entrarui per quella del patricidio, tendendo alla mia vita inſidie, per rapirne le ſpoglie inſordidate nel mio ſangue.

Ecco, ch'io li conduco a' voſtri piedi, non volendo nelle mie proprie offeſe ritenere alcuna ragione, nè di Rè, nè di padre, oltre quella, che mi

ſarà dalla voſtra giuſtitia ordinata.

Pregaroui tuttauia, ò grandiſſimo Ceſare, di dare alla mia vecchiezza, c'hauete tanto honorata, qualche ripoſo nella ſua propria caſa, liberandomi dalle mani di queſti micidiali.

Che nè più nè meno non penſo, che ſia ſpediente a' figliuoli ingrati, da' quali ſono ſtate calpeſtate le leggi humane, e le diuine, di viuere più lungo tempo, & hauere ancora il Sole negli occhi, per ſeruire di teſtimonio al rimprouero della loro enormità.

Diſſe quell'huomo queſte coſe con vehemenza marauiglioſa, in modo, che ne poſe tutta la radunanza in horrore. E quei poueri figliuoli, così pieni d'innocenza, come di ſimplicità, veggendoſi caricare, impenſatamente, d'vna tale tempeſta di parole, fecero riſpondere le pupille de gli occhi, mettendoſi dirottamente à piagnere.

Si sforzauano di parlare, temendo, che il ſilentio li rendeſſe colpeuoli. Ma quanto più ſi sforzauano, tanto più i ſinghiozzi ſoffocauano le parole.

Auguſto Ceſare, ch'era Prencipe di molto giuditio, e grandemente humano, conobbe alle loro maniere, che quei giouani Prencipi haueuano più di malore, che di malitia, e guardandoli benigamente gli diſſe.

Arditi figliuoli aſſicurateui, riſpondete à bell'agio, e non vi turbate.

Tutta l'aſsiſtenza ſe ne moueua già à compaſsione, & Erode medeſimo moſtraua al ſuo volto d'eſſere molto commoſſo: Tanto ſono le armi naturali eloquenti.

Aleſ-

Alessandro vedendo gli occhi di tutta la compagnia fauoreuoli ripigliando gli spiriti, parlò, essendo molto discreto, in questo modo.

MIO SIGNORE, E PADRE.

Apologia de figliuoli di Erode inanzi Augusto.

VOstra Maestà non ne hà già condotti di così lontano à gli Altari della Misericordia, per sacrificarne alla Vendetta. Noi siamo alle ginocchia di Cesare, come al Tempio della Clemenza, oue essendo stati condotti per vostro consentimento, e per vostro comandamento, potiamo dire le vostre parole esser aspre, e le maniere dolci.

Se la calonnia hauesse alterato il vostro buon naturale, sino à fargli pigliare risolutione sopra le nostre vite, in isuantaggio della nostra innocenza, poteuate farlo nella Palestina, come Padre, e come Rè, essendone la sentenza, e l'esecutione nelle vostre mani. Ma hà voluto Iddio, che ne habbiate condotti alla Corte d'Augusto, non per lasciare la testa, oue ci destinate la Corona, ma per riportarla vittoriosa della maledicenza.

E' bene istrano d'intentare il più enorme di tutti i misfatti, contro persone della nostra riputatatione, e della nostra qualità, senza dire perche, nè come. Non si parla di lettere, di veleni, di congiurie, di conspirationi, di subornati seruitori; si dice solo, che siamo Patricidi, lasciandosene le proue indietro; se questo basta, non hauerete

più

più nel mondo altra innocenza, che quella, doue ſdegnerà la calonnia di mettere i denti.

I noſtri inimici, da quali è ſtata tramata lungamente queſta tela, non hanno mai ſaputo dir'altro, ſe non, c'haueuamo aſſai età, e baſtante coraggio per ciò fare; e che lo fareſſimo in vendetta della morte di Marianne noſtra madre.

Quanto alla prima loro cagione, chi non vede quanto ella ſia debile, ſe non biſognaſſe altro per commettere patricidi, che l'età, & il coraggio, ciò ſarebbe riempito il mondo vniuerſalmente di ſangue, mettere tutti i padri in diffidenza, e tutti i figlinoli nel peccato.

Per la ſeconda, che tocca la noſtra morta Madre, noi fummo laſciati da lei in vna età, nella quale non poteuamo ancora nè piagnere, nè ſentire la ſua miſeria; Dopo che ſiamo vſciti di fanciullezza, non habbiamo voluto penetrar mai ne' voſtri conſigli, per criuellare i voſtri giuditij; la ſua riuſcita ne ha douuto fare, non già più arditi ad intraprendere il male, anzi più ritenuti, e più riſerrati à fare il bene.

Le habbiamo ſolamente contribuite lagrime, non per piagnere la ſua morte, perche ſarebbono ſtate inutili; ma per contentare la noſtra paſſione, vedendo, che i noſtri inimici non ceſſauano d'inquietare le ceneri di Colei, della quale haueano ſparſo il ſangue.

Mio Padre, ſe le noſtre lagrime, che ſono prodotte

dotte da cosi giusto risentimento di natura, sono tenute nella vostra Corte per micidiali, doue potremo più ritrouare la sicurezza, se non nella vostra giustitia?

Non ci è mai in tutti questi risentimenti vscito alcuna amara parola contro di voi, ma sì bene contro di coloro, i quali abusano della vostra autorità alla ruina de' vostri.

Non habbiamo alcuna cagione d'odiare la vostra vita, anzi d'amarla tanto più, quanto, che ne hauete giudicati habili sopra tutti i nostri fratelli alla successione della vostra Corona. Voi ci hauete dati tutti i segni Reali, e tutti i beni, che poteuamo sperare, & il dimandarne di più, sarebbe chiedere libertà di perderne.

Perche andaressimo noi cercando col patricidio vn Regno acquistatoci dalla vostra beniuolenza, affinche il Cielo, e la Terra, & i Mari congiurati con Cesare ce ne chiudessero la porta, alla quale haueressimo voluto far vna chiaue temperata nel sangue di nostro Padre.

Vostra Maestà ne hà generati forsi più sfortunati di quello, che al presente sarebbe espediente allo Stato suo; ma non saressimo mai nè tanto folli, nè cosi empi di commettere vna maluagità per perdersi senza risorgimento.

Honoratissimo mio Padre, deponete il sospetto, c'hauete conceputo, ò se pure vi piace ancora di conseruarlo, partiremo ambidue da questa vita,

ta, della quale non siamo tanto teneramente innamorati, che la vogliamo ritenere con ispiacere di Colui, che la ci diede.

Questa oratione bagnata nelle lagrime di quel giouane Prencipe, rapì tutta la radunanza, e come si vedeuano ancora con gli occhi bassi, aspettando la sentenza del Giudice, ognuno ardeua di desiderio di giustificarli. Cesare miraua Erode, che si mostraua tutto commosso dalla compassione à vedere il suo sembiãte, c'hauerebbe voluto nõ hauer mai pensato à quella accusatione; perche veramente quella attione nel risentimento de gli assistenti lo metteua nel torto, e faceua biasimare la sua crudeltà. Augusto, che non volena confonderlo, pronunciò, che i suoi figliuoli haueuano veramente torto di hauerlo noiato; Ma, che quanto all'intentato misfatto, poteua cancellarne ogni cosa dalle sue memorie. Que' giouani Prencipi erano troppo ben nati, & alleuati per venirne à ciò, che restaua hormai solo di viuere in buona intelligenza, rinouando quel sacro nodo di natura, che non poteua essere rotto da così buon Padre, nè da figliuoli di così buona speranza.

XXIII. Ciò detto, Erode abbracciò l'vno dopo l'altro i suoi figliuoli, piagnendo, la quale attione tirò le lagrime da gli occhi, sino di coloro, che non erano in modo alcuno interessati in quel negotio.

Doppo tutti i complimenti s'incaminarono di ritorno, con loro Padre, e con il fratello Antipatro, da cui tutta quella bella tragedia era stata ordita.

Nulladimeno il maluagio li colmaua di cortesie, e di congratulationi, come se ne hauesse fatto nel suo cuore i fuochi

di

di giubilo: Così camina la dissimulatione delle Corti, fino che ne fà Iddio cader la maschera.

Non passò però l'anno del suo ritorno in Gierusalem, che la calonnia non tendesse all'innocenza di quei poueri Prencipi nuoue insidie.

Ferora s'imaginò di pugnere Alessandro di gelosia, facendogli sapere grandemente in segreto, ch'Erode suo Padre carezzaua la bella Glafira sua moglie, e figliuola del Rè Archelao, pensando, che quello douesse essere fortissimo mezzo per far riuoltare quello spirito, e per farlo infuriare contro il Padre, e spignerlo per la medesima strada nel precipitio: & in effetto quelle parole furono à quel generoso cuore souuerchiamente sensibili; onde cominciò à spiare con occhio geloso le attioni di Erode, il quale in vero carezzaua tutti i giorni quella giouane Prencipessa, che era di eccellentissima bellezza dotata. Non si potendo però scorgere in quella conuersatione alcun'altra cosa, che semplici carezze di Suocero verso vna Nuora, per le sue bellissime qualità, degnissima d'essere amata.

S'infiamma la calonnia.

Horribile malitia.

Pure Alessandro, dopo l'auuertimento, lasciossi talmente trasportare alla Passione, che entrato vn giorno nella camera di suo Padre, gli dichiarò con singhiozzi, e lagrime di rabbia, la gelosia, & il sospetto, che lo affliggeua.

Restò Erode in quel non pensato incontro assai turbato, e stimando cosa indegna lo scusarsi verso vn figliuolo con molte parole, di cosa non commessa, gli disse solamente.

Mio figliuolo, chi vi hà messo questo in capriccio?

L'al-

L'altro gli replicò, che lo sapeua di buon luogo, e che Ferora ne lo haueua assicurato: fù subito fatto chiamar Ferora & Erode, che lo trattaua souente come seruidore, gittandogli vn furioso sguardo sopra, gli disse.

Sgratiato, che hai tu detto à questo giouane Prencipe? Tu non gli hai posto vna parola nell'orecchio, ma la spada in mano contro suo Padre; perche hauerebbe ragione di non voler sopportare vn compagno nel suo letto, come non lo voglio io nel mio Regno. Ingrato non doueui tu più tosto cauarti il cuore, c'hauere di tuo fratello così infame pensiero? simili enormità non furono mai in casa nostra, nè vi saranno, se da te non vi sono introdotte. Và, ch'io non ti veda mai più. Io soglio ordinare à gli altri malfattori diuersi tormenti, ma quanto à te, poiche sei cotanto maluagio, ti lascio alla tua propria conscienza, non mi sapendo imaginare più attroce carnefice.

Ferora, il quale non era costumato di spauentarsi per il solo romore, rispose.

Che non sapeua di ciò altro, che quanto Salome, la quale à ciò era presente, gli ne haueua detto.

Et in fatti questa era inuentione di quella buona femina: Ma essa gittando subito vn grandissimo grido, e sterpandosi i capegli disse.

Che era cosa degnissima di compassione, il vederla così perseguitata da tutto il mondo, per essere sola fedele à suo fratello.

Non

Non sapeua il Rè, che pensarsi, sospirando interioramente consideraua le rotture di casa sua, non conoscendo fra tanto, che il suo maluaggio essempio era l'influenza di tutte quelle maledittioni. Non fece altro contra Ferora, che farlo stare per qualche tempo lontano, perche se bene mostraua d'esser molto adirato, non si scaldaua però da douero, che contro coloro, i quali pensaua, c'hauessero disegni sopra il suo Stato: Ma Ferora non gli pareua huomo da ciò, perche era di spirito libero, c'haueua sposata per capriccio amoroso vna sua seruente rifiutando la figliuola di vn Rè, non hauendo il pensiero ad altro, che alle voluttà.

XXIV. fù stimato, che la leggierezza del castigo di Ferora non fosse sufficiente sodisfattione, per maluagità così grande, e che ciò fosse ancora per nutrire fra il Padre, & il figliuolo strane diffidenze.

Antipatro figliuolo di Erode calonnia i suoi fratelli.

Per questo il perfido Antipatro, il quale era sempre in grandissimo fauore con Erode seruendosi delle occasioni, ricominciò la sua batteria più furiosa, che mai, & hauendo scoperta qualche familiarità tra Alessandro, e tre Eunuchi de' più intimi della camera d'Erode diede sotto mano auuiso, che la congiura d'Aleßandro contro suo Padre era totalmente conchiusa, e che i primi Eunuchi, che erano della camera, e de' secreti del seno d'Erode, ne erano complici; furono prontamente presi, e subito posti alla tortura: Quei corpi corrotti nelle delitie, sentendosi così dolorosamente trattare, diceuano quello, che sapeuano, e ciò, che non haueuano mai saputo, & in conclusione non diceuano altro, che alcune brauerie, e parole giouanili, che erano vscite dalla bocca d'Alessandro.

Cioè

Cioè, Che quei Eunuchi erano bene affatto pazzi d'essere così affettionati à quel vecchio, che si faceua tingere i capelli per far ancora il Donzello, Ma che poteua vsare di quanti artifici egli voleua, che in ogni modo era il suo tempo passato, e che il loro veniua, che il Regno non gli poteua mancare, hauendo la Giustitia, la forza & il credito nelle mani; e tanti valorosi huomini, i quali, quando ne sarebbe tempo, non gli mancherebbono; *e cose simili, le quali non conchiudeuano cosa alcuna di quello, che pretendeua Antipatro, e non diceuano per vn'animo sospettoso, che di souuerchio.*

Era lo Stato di quella Corte grandemente compassioneuole; poiche si vedeua miserabilmente smembrata, non vi si scorgendo, che calonnie, che denunciationi, che diffidenze, che torture, e che tormenti. S'osseruauano generalmente l'vn l'altro, stimando ognuno di non hauer'altra sicurezza, che nel preuenire il compagno. Si deponeuano ogni giorno mille baie, le quali non erano d'alcun rilieuo. Non si ritrouò che vno, ò due, i quali per liberarsi da tormenti, fra quali erano furiosamente maltrattati, disero che Alessandro haueua infamato Erode in Roma, dicendo, che fosse più inclinato all'amicitia de' Parthi, che à quella de' Romani, e raddoppiandosi ad instanza d'Antipatro i tormenti, dissero tutto quello ch'esso voleua. Cioè, che Alessandro, & Aristobolo haueuano cospirato di far morir Erode col veneno, & andar poi à domandar il Regno à Roma, *il che non haueua punto di probabilità.*

Et interrogati, doue fosse il veneno, risposero, che era

nel

nel Castello di Ascalone, *doue ricercato con diligenza, non si ritrouò cosa alcuna.*

Nulladimeno fù Alessandro carcerato, il quale generosamente sdegnato di vedere tante, e tante crudeli ingiustitie, disse altamente ad Erode, con pugnente Ironia.

Alessandro figliuolo di Mariane carcerato.

A qual'effetto far tanti macelli? poiche volete, pure essere ingannato. Io hò congiurato, e se volete saper con cui, con Ferora vostro fratello, e con Salome vostra sorella, e con Tolomeo, e Saprinio vostri consiglieri; vccidete tutto il mondo, e regnerate solo.

XXV. Diceua troppo per essere creduto, e con modo, il quale non diceua manco. Fù ciò non ostante rinchiuso in prigione, oue stette sino al tempo, che Archelao Rè di Cappadocia suo Suocero, auuertito di quella disgratia, giunse in Gierusalem.

Egli si g[illegible] d'incontrare Erode di fronte, e di dirgli, c'hauesse torto d'essere così credulo, che quella non sarebbe stata maniera di trattare con vn'huomo, il quale desideraua estremamente di giustificare le sue attioni. Il Rè Archelao calò la vela, mostrando d'hauere molta compassione di vederlo in quelli turbamenti, dicendo;

Che i suoi figliuoli haueuano grandissimo torto di così noiarlo? Che non era giunto à quella Corte per iscusare suo Genero, ma per castigare sua figliuola, se si trouaua colpeuole.

Erode restò, sentendolo parlare in quel modo, tanto consolato, che gli ne vennero le lagrime à gli occhi: e l'altro conoscendo d'hauer trouato il buon filo à persuaderlo, cominciò

à farlo conoscere à poco à poco, che veramente i Prencipi suoi figliuoli si mostrauano alquanto feroci, ma che si abusaua anche grandemente della loro facilità, e che sarebbe stato bene d'auuertirui. Disse tanto, che dissipò finalmente quella calonnia, e sopragiugnendo à tempo Glafira, ottenne con la sua eloquenza, e con le sue lagrime, quanto volle in fauor di suo marito, in maniera, che fù il pouero carcerato posto nella medesima hora in libertà.

Liberato da Archelao.

Viueua fra tanto Erode, come vn Ciclopo nella sua cauerna, sempre fra le tenebre d'infinite diffidenze, sempre su'l punto d'eseguire nuoue crudeltadi, e come era riconosciuto succettibile d'ogni sorte di sospetto, non mancaua Antipatro di prouederli di materia per fomentarli, e per vantaggiare con il medesimo mezzo la sua fortuna.

Vltimo sforzo della calonnia.

XXVI. Arriuò à quella Corte di Giudea vn certo inganatore Greco, nominato Eurido, il quale per intro[illegible] nella gratia d'Erode gli faceua molti presẽti. L'infelice Re gradì quello spirito, e lo mise fra tutti i suoi confidenti il più intimo. Albergaua in casa di Antipatro, e vedendo, che quelli teneua in quel tempo il sommo d'ogni negotio, cercaua affettuosamente di guadagnarne la volontà, il che faceua praticando familiarmente con Alessandro, per tirargli i vermi dal naso, & indi riferire, & il vero, & il falso ad Erode, che molto gli credeua.

Non scorsero tre anni, che la calonnia vomitò il resto del suo veneno. Furono due soldati delle guardie d'Erode, i quali per certo leggierissimo fallo erano stati licentiati, riceuati inconsideratamente in casa d'Alessandro, che vedendoli huomini di buone maniere, & atti ad ogni buona impresa li

ſa li amaua. Eccoli accuſati di coſpiratione, incontinente preſi, e ſubito poſti alla tortura. La rabbia de' tormenti gli fece dire, c'haueuano hauuto diſegno, eſſendone ſollecitati da Aleſſandro, e da Ariſtobolo, ſopra la perſona del Rè, che era di vcciderlo alla caccia. Nel medeſimo tempo il Gouernatore della Rocca Aleſſandrina, che era vna delle più forti piaZZe del Regno, fù accuſato d'hauer voluto rimetterla nelle mani di quei giouani Prencipi; il che fù da eſſo coſtantemente negato. Ma vn ſuo figliuolo ſdegnato contro di lui per qualche diſguſto, affermò l'accuſa per vera, producendo nel medeſimo tempo lettere falſe di Aleſſandro, le quali pareua, che diceſſero l'iſteſſo, il che ſi credeua, che procedeſſe dalla mano del Secretario Dionſante, che faceua di ſimili falſificationi profeſsione poco meno che publica.

Aleſſandro e Ariſtobolo figliuoli di Marianne carcerati.

Non volle Erode cercare altre proue, ma fece carcerare i ſuoi figliuoli con riſolutione di ruinarli. Et erano ſtimati in effetto da ognuno per ſpacciati. Fra tanto Mela, vno de' Conſiglieri del Rè di Capadocia andò in Giudea, per riconoſcere il nodo di quel negotio, il quale fù da lui ritrouato in modo incancherito, che lo credeua ſenZa ſperanZa di rimedio. Il maluagio Padre fece condurre il figliuolo dalle prigioni, perche foſſe interrogato alla preſenZa di Mela, e perche gli foſsero confrontate le depoſitioni.

Aleſſandro domandò doue foſſero i depoſitari, *gli fù ripoſto*, Che erano morti, *egli replicò*, Che il far morire i teſtimoni in vna menzogna, tirata da loro à viua forza di tormenti, per chiudergli per ſempre la bocca alla verità, era ingiuſtiſſima maniera di procedere.

Che quanto à lui, & à ſuo fratello Ariſtobolo, non haueuano hauuto mai altro diſegno, che di fuggirſene in Cappadocia, e di là paſsare a Roma, per liberarſi da quelle tante importunità.

Quando Erode ſentì parlare del viaggio di Cappadocia, pregò Mela d'informarſi particolarmente da Glafira, ſe haueſſe ſaputa qualche altra coſa intorno à quel diſegno.

Si fece chiamare Glafira, la quale vedendo il marito ne' ferri, fù affatto traſportata dal dolore.

Ah mio caro ſpoſo, *gli diſſe*, ſono queſti i fauori di voſtro Padre, & è queſto il Diadema da lui promeſſoui?

Le lagrime ne vennero à gli occhi dello sfortunato Aleſſandro, che l'amaua paſsionatamente. E tutta la radunanza fù talmente da quello ſpettacolo di pietà turbata, che coloro, i quali doueuano fare le interrogationi, riguardandoſi l'vn l'altro, ſcordauano la formalità della Giuſtitia.

Erode interrogò Aleſſandro, ſe ſua moglie foſſe partecipe di tutti i ſuoi ſecreti, à che riſpoſe, Che per i molti ſuoi meriti, e per la ſua grande diſcretione, non le haueua mai celata coſa alcuna.

La pouera Prencipeſſa reſtò à quella riſpoſta molto ſtordita. Diſſe tuttauia con grandiſsima ſimplicità, Che non ſapeua di quello, che ſi paſsaua, coſa alcuna, più che vn figliuolo allhora naſcente. Che era nulladimeno apparecchiata a mentire per ſaluare ſuo marito, a cui non contradirebbe mai, quando anche la incolpaſſe di qualche misfatto.

Aleſſandro tocco da quella pietoſa dimoſtratione nel viuo, le

uo, *le disse*, Signora, non vi turbate, voi sapete pure, ch'io non hebbi mai altro disegno, che di condurui in Cappadocia à veder vostro Padre; e questo è tutto il nostro misfatto.

Ciò non guarì Erode: Ma gli fece dilatare il suo sospetto, fino sopra il Rè Archelao, non gli piacendo, c'hauesse voluto ritirare senza sua saputa suo figliuolo; Fece rinchiudere di nuouo i carcerati, e spedì fra tanto Ambasciadori à Roma per purgarsi di alcune calonnie, che gli erano state apposte, e ottenere da Cesare libertà di poter disponere de' suoi figliuoli, secondo che ne hauerebbe ordinato la Giustitia, che gli fù concesso, essendo stati quei giouani infamati à Roma con rapporti tanto strani, che non vi era chi ardisse di intraprendere la loro diffesa.

Processo, e morte delli innocenti.

XXVII. Egli allegro d'hauer riceuute quelle speditioni, come che era huomo di formalità, che coloraua sempre le sue passioni cō qualche sorte di Giustitia, fece radunare il suo consiglio per fare il processo a' i suoi figliuoli, ammettendoui tutti coloro, che sapeua essere male informati, perche fauorissero il suo disegno, & allontanandone gli altri, da' quali credeua, che gli fosse potuto apportare qualche ostacolo, e particolarmente Archelao nominato espressamente da Cesare, per esaminare quel negotio.

Inoltre, che fù grandissima ingiustitia, non volle mai, che i suoi figliuoli comparissero auanti a' Giudici, per essere sentiti nelle loro giustificationi: entrando egli solo in quella radunanza pieno di fiele, e colmo di veleno. Non era mai stato veduto così trasportato; la passione l'haueua tutto trasfigurato, e diceua parole, e faceua cose poco alla sua grauità

F 3 decenti.

decenti. I suoi amici medesimi quasi non lo conosceuano, porche pareua anzi vn huomo seluaggio, che vn Rè.

Hora accusaua, lamentandosi; hora dubitaua, e si contradicea: produceua lettere de' suoi figliuoli, che non voleuano dir cosa alcuna. Tali erano quelle del viaggio di Cappadocia, e nulladimeno esclamaua, come s'hauesse guadagnata vna grande vittoria.

Signori, che dite voi à questo? Non è questa vna grande maluagità che non sono io molto prima, che di saper queste cose?

Diceua indi, che se ne rimetteua alla giustitia, non volendo far cosa alcuna con passione. Indi diceua di non hauer ordinata quella radunanza per giudicare, ma per seguitare la sua opinione, affinche la posterità hauesse il Patricidio in maggior horrore.

Poiche adduceua il Deuteronomio, che permetteua a' Padri di far lapidare i loro figliuoli rebelli, e faceua dello Scriba, ò del Theologo; mostraua poi le lettere di Cesare, delle quali faceua assai più conto, che del Deuteronomio, e sollecitaua sopra di quelle, come se gli accusati fossero già stati legitimamente per sentenza d'Augusto condannati.

Quando si venne à ricogliere le voci, Saturnino Romano, huomo Consolare di grande autorità, dissuase pienamente quella crudeltà, dicendo, che era Padre, e che sapeua quanto ne valeua il braccio, e che Erode di quella precipitatione si pentirebbe. Quell' huomo veramente Romano, hauea seco tre figliuoli, tutti huomini di conto, & impiegati in honorati carichi, i quali ragionarono in fauore di questi poueri Prencipi, ma in vano. Appresso di quelli leuossi Volunio

huomo

huomo seuero, che strascinaua seco il partito di coloro, che erano praticati per seruire alla passione d'Erode, i quali tutti d'accordo, conchiussero inginstamente alla morte. Quando quella sentenza fù publicata, vn vecchio soldato nominato Tirone, passionato per gl'innocenti, se n'andò diritto à Palazzo, doue domandò à parlar al Rè in secreto, il che gli fù concesso: quel buon'huomo tenendo à parte il Rè gli fece vna viua rimostratione, fino à rimprouerargli, c'hauesse perduto il ceruello di voler far morire i suoi veri heredi, per tirare auanti vna vipera, che l'hauerebbe prima, che passasse molto tempo, punto nel viuo. Erode da principio lo ascoltò con molta patienza, ma come parlaua troppo, il Rè gli domandò, quali erano coloro, che pretendeuano di biasimare quel giudicio, Io il primo, *gli rispose il buon vecchio, & tali, e tali persone di qualità, che gli nominò; Erode lo fece ritenere prigione, assicurandosi de gli altri, che fece tutti condannare à morte. Indi comandando, che fossero i suoi sfortunati figliuoli condotti nella Città di Sebasta, per doue spedì i più crudeli satelliti, c'hauesse per strangolarli nella prigione.*

Quelli infelice, i quali aspettauano ogni altra cosa che simile sentenza, vedendo gli horridi visi de' carnefici, e la fiera imagine della morte, impallidirono per paura, e gli domandrono. Chi vi ci condusse? *Ma essi tirandoli à parte come vittime, e spiegando gl'instromenti delle loro crudeltà, gli mostrarono troppo à quale effetto vi fossero condotti, perche senza altramente rispondergli, pigliandoli pel collo, & a quelli auuolgendo il funesto capestro, à viua forza, e senza alcuna misericordia li stragolarono.*

La pouera Glafira, la quale non haueua ancora perduta la speranza della liberatione di suo marito, quando preparaua nuoua batteria per piegare il Suocero alla clemenza, intese la nouella della morte del suo amatissimo sposo, & insieme della sua Vedouanza.

Restò lungo spatio tramortita, poi muta come statua, indi raccogliendo alquanto gli spiriti, e cauando dal più profondo del cuore dolorosissimo sospiro.

Ohime, *disse*, Io non pensaua già che Erode à questo ne venisse! Ditegli pure; il sacrificio della sua crudeltà non essere ancora compito, restando viua questa infelice parte della vittima.

Alessandro, caro mio Alessandro, che viuerete nel mio cuore più che mai, doueuate voi terminare la vostra innocente vita con supplicio tanto infame? bisognauaui hauere per carnefice colui, che la natura vi haueua dato per Padre! Doueuano pure per lo manco chiamarmi à riceuer gli vltimi sospiri della vostra anima angosciata, per raccogliere le vostre vltime parole, e quelle rinchiudere nel mio cuore.

Poi volgendosi a due piccioli fanciulli, c'haueua attorno.

Poueri Orfanelli, qual Padre vi è stato rapito? Ohime! che vi si insegna di buon'hora ad essere infelici.

La pouera Dama s'affligeua dì, e notte inconsolabilmente, e non potendo più sofferire di stare nella Corte di Giudea, non più, che nella cauerna d'vn Lione, fù rimandata in

Cap-

Cappadocia al Rè suo Padre. Erode ritenne i due fanciulli sotto colore di volerli far nodrire, ma in effetto per assicurarsene, temendo che il loro nome non hauesse à seruire di pretesto à qualche riuolta.

O Prouidenza di Dio! egli pare che tardiate molto à fulminare sopra i capi de' colpeuoli. Quei giouani Prencipi figliuoli di così virtuosa Madre, tanto bene educati, dotati compitamente di tante belle parti, dichiarati legittimi successori della Corona: Quei Prencipi, che s'erano veduti solo cinque anni prima ritornar da Roma in Gierusalem Trionfanti, come due stelle gemelle, le quali indorauano con i loro raggi tutta la Palestina. Quei Prencipi, che prometteuano tanti Trionfi, e tante marauiglie, eccoli negli anni più dolci, nel fiore delle loro speranze, alla porta del Tempio dell'honore, per vna parola di semplice libertà indegnamente vccisi, e in cambio di Diadema in capo, riceuere vna corda al collo, e strangolati da due satelliti, per vomitare le anime Reali in pugno de' carnefici.

Questo fù il bell'esercitio, che fece Erode circa tre anni auanti la nascita del Saluatore per prepararsi ad attioni ancora più enormi. Si diceua di Silla, che hauerebbe vccisa la Misericordia, se fosse venuta in terra in corpo humano. Ma Erode fece anche peggio, non gli restando appresso tanti carnacci, che d'insordidarsi nel sangue di quattordeci milla innocentini, e d'intraprendere sopra lo stesso figliuolo di Dio; Il che arriuò ben tosto appresso, come ognuno sà per le Scritture.

Egli è tempo di vedere il guiderdone, che riceuerono quelle anime peruerse, che s'erano brutate in tanto sangue, & in

così atroci Tragedie, affinche vi osseruiamo gli effetti della diuina prouidenza, la quale non lascia di sfiorare, & di castigare in qualche modo in questo mondo coloro, che riserua poi alle eterne pene dell'Inferno.

Il peruerso Antipatro, da cui erano stati condotti tutti i segreti di quella maluagità, vedendo i due heredi del Regno, per mezzo de' suoi artifici leuati, pensaua già d'esser nella Suedia.

Egli continuò le sue astutie, e le sue malignità, maschérandole sempre con la maschera della pietà, come che hauesse estrema cura della vita, e dello Stato di suo Padre. Fra tanto non haueua altro pensiero, che di renderſi assoluto Signore, dubitando, che la volontà di Erode, la quale era assai incerta, non si cambiasse, perlo che andaua di giorno in giorno praticando grandi intelligenze. Ma era odiato dal popolo come Tigre, & i soldati, che lo vedeuano imbrattato del sangue de' suoi fratelli, da loro tanto amati, non poteuano in modo alcuno gradirlo.

Sopra tutto, era il popolo grandemente mosso à compassione, quando vedeua per le strade quei piccioli figliuoli di Alessandro, & di Aristobolo alleuati alla Corte di Erode, i quali come poueri orfanelli erano riguardati da tutti con le lagrime à gli occhi, ricordandosi ognuno con gran dolore della disgratia de' loro Padri.

Antipatro vedeua benissimo, che gli era necessario di allontanarsi per ischifare l'inuidia, e per non s'abbrusciare alla candela, dubitando, che col tempo suo Padre, il quale in simili materie non era che troppo auueduto, iscoprisse i suoi disegni.

Era

Era però tanto astuto, che si guardò di domandare licenza ad Erode di allontanarsi, per non lo insospettire: ma fece scriuere sotto mano da amici, che haueua praticato in Roma, lettere à suo Padre, le quali conteneuano tutto quello, che desideraua: cioè, che era necessario, che lo mandasse à Roma, per sturbare le imprese tramate da gli Arabi sopra la Giudea.

Hauendo Erode riceuute quelle lettere, spedì subito Antipatro con bellissimo seguito, e molti presenti, e sopra tutto col suo testamento, per lo quale era dichiarato Rè dopo la morte del Padre.

Questo era quanto poteua, per allhora, desiderare in questo mondo. Ma come l'occhio di Dio non dorme mai, anzi auuiluppa i maluagi nelle proprie loro maluagità. Arriuò, che l'infelice Ferora, il quale come habbiamo veduto, haueua fatta anche la sua parte in quelle pietose Tragedie, fù leuato da subita morte, auuelenato, come si crede, da quella seruente, che egli hauea sposata.

Erode richiesto di trasferirsi à casa del fratello, per informarsi di quell'attione, intese senza pensarui, che Antipatro suo figliuolo haueua rimesso certo veleno à Ferora suo fratello, mentre era in disgratia, per auuelenarne il Rè suo Padre, mentre che egli sarebbe à Roma, d'onde sarebbe incontinente ritornato nella Palestina co'l Diadema sopra la fronte.

Congiura d'Antipatro scoperta.

Questo fù affermato dal figliuolo del souraintendente de gli affari della casa di Antipatro, con circonstanze tali, che non restaua più luogo alcuno al dubitarne.

Domandò il Rè, doue fosse quel veleno, à cui quello ri-

ſpoſe, che era nelle mani della Vedoua di Ferora: la quale ſopra di queſto interrogata, montò nel più alto della caſa, fingendo d'andarlo à pigliare, d'onde ſi precipitò diſperata per vcciderſi.

Ma non volle Iddio, che coſi ſeguiſſe, poiche la caduta non fù mortale, onde s'hebbe tempo di farle animo, e di prometterle ogni ſorte d'impunità, ſe diceua liberamente la verità.

Ella dichiarò, che ſuo Marito haueua veramente riceuuto il veleno da Antipatro, e qualche volontà di ſeruirſene; ma che qualche tempo auanti la ſua morte ſe ne era pentito, e deteſtaua cotanta maluagità; E ciò detto, ella preſentò il veleno, ilquale, prouato nelle perſone di alcuni malfattori, fù ritrouato mortaliſsimo. Fù preſo quaſi nel medeſimo tempo Batillo affranchito di Antipatro, che andaua da Roma in Giudea à ſollecitare Ferora per la eſecutione di quel diſegno, portando ſeco nuouo veleno, per poterſene ſeruire, caſo, che il primo non foſſe ſtato aſſai efficace.

Fra tanto Antipatro ſcriueua à ſuo Padre, che trauagliaua molto in Roma per diſsipare le calonnie, mettere i ſuoi negotij in chiaro, ſperando di douerne venir'a fine, & di eſſere ben preſto di ritorno.

Fine con era fine

Erode c'hauerebbe già voluto hauerlo, gli ſcriſſe.

Mio figliuolo la caducità della mia età, e la debilità del mio corpo, m'inſegna tutti i giorni, che ſono mortali.

Vna coſa mi conſola, c'hauendo fatta elettione della voſtra perſona per ſuccedere al mio Stato, vederò rifiorire la mia vecchiezza nella voſtra gio-

giouentù, e finire quasi la mia morte nella vostra vita, poiche viuerò in vna parte di me medesimo, che mi è carissima.

Vorrei, che fuste già presso di me, non per l'aiuto, ch'io aspetto dalla vostra pietà, ma per lo pregiudicio, che la vostra lontananza potrebbe apportare alla vostra fortuna. Non mancate dunque con buona licenza di Cesare di veniruene quanto prima; il differimento non può essere d'alcun profitto a' nostri negotij.

L'esca era troppo ghiotta per guardarsi dall'hamo, hauerebbe voluto à quelle nuoue poter volare; per ritrouarsi presto in Gierusalem sbrigò i suoi negotij, si licentiò da Augusto, e partì, per vbbidire a' comandamenti del Padre, in tutta diligenza.

Fù marauiglia, che non intendesse per lo camino alcuna nuoua di quello, che si passaua, tanto era egli odiato da Dio, e da gli huomini.

Intese pure in Cilicia, che sua Madre era caduta in disgratia, il che lo spauentò in modo, che deliberaua di ritornare indietro, ma vno de' suoi Consiglieri, forsi guadagnato da Erode, lo consigliò, che non douea temere, poiche non si tramaua contro di lui cosa alcuna; e che, se pure si fosse formata qualche calonnia, douea cercare d'esser quanto prima alla Corte, per soffocarla, altramente, che la sua assenza ne hauerebbe accresciuto il sospetto; credette à quel consiglio, e non ostante il rimorso della sua coscienza prese il camino di Giudea.

Quando fù arriuato al porto di Sebasta, cominciò più che *mai*

mai ad entrare ne' timori del suo malore. Perche vide sopra quel medesimo porto, oue haueua visto prima così grande moltitudine di popolo, che gli fece nella sua partenza grandissima acclamatione, non per amore; che gli fosse portato, ma per vbbidire ad Erode, che così voleua, riceuersi assai semplicemente, onde s'accorse, che le cose erano cambiate, maßime, che mirando alcuni con biechi sguardi, borbottauano non sò che fra i denti, come maledicendolo, per hauere sparso il sangue de' suoi fratelli.

Esito funesto d'Ant patro.

Era entrato troppo auanti per ritirarsi, e la vendetta di Dio gli haueua già assegnato l'alloggiamento. Andò da Sebasta diritto in Gierusalem, & iui in palazzo superbamente vestito, e con pomposo seguito. Le guardie lasciatolo entrare comandarono per parte del Rè à tutti coloro, che lo seguitauano douersi ritirare.

Restò stupeffato di vedersi preso come vccello nelle reti, nulladimeno seguitò il suo camino, entrò nella sala, doue suo Padre l'aspettaua, accompagnato da Quintilio Varo, mandato poco prima da Roma per gouernar la Siria.

Dopo hauer fatta profonda riuerēza, si accostò per dare, secondo il costume, il bacio à suo Padre, ma sentì risponderси da quello come da ruggiente Lione. Perche tirandosi indietro, e rispingendolo gli diße,

Andateuene Fratricida, e Patricida, che non vi si conuengono i Paterni baci. Ecco Quintilio Varo vostro Giudice, preparateui pure di rispondere domani de' misfatti, de' quali sarete interrogato.

Egli spauentato da quelle parole, come da vn folgore, si riti-

ritirò, portãdo la pallidezza sopra la fronte, e la imagine della morte ne' pensieri. Trouò nella vicina camera la madre, e la moglie piagnenti, le quali celebrauano di già con i gridi i suoi funerali; era talmente stordito, che non haueua nè parole per consolarle, nè anche lagrime per piagnere la sua disgratia.

Passò tutta la notte in grandissimi horrori, prouando esser più facile il commettere il male, che lo scusarlo: l'indomani fù chiamato nel consiglio, doue ritrouò col Rè suo Padre Quintilio, e molto numero di consiglieri di Stato; essendosi ancora di fresco sorpreso lettere di sua Madre, per le quali gli scriueua, che era ogni cosa scoperta, che si guardasse di ritornare, e di mettersi nelle mani di suo Padre, se non voleua trouarsi come nelle fauci di feroce Lione. Quelle furono la prima cosa, che se gli presentò nell'entrare del consiglio, egli non aspettaua, tanto era tormentato dalla coscienza, che d'essere strangolato, onde inginocchiatosi, supplicò suo Padre à non lo condannare prima, che sentirlo.

Antipatro accusato inanzi suo Padre.

Erode replicò. Maluagio, e che hai tu a dire? Ti haueua dunque riseruato Iddio, perche fosti l'vltimo flagello della mia vecchiezza? Tu sai pure, ch'io t'haueua tirato dalla feccia per metterti in capo a' tuoi fratelli, oltre ogni apparenza, e contro ogni tua speranza. Io ti hò dati i miei danari, le mie rendite, la mia autorità, la mia beneuolenza, e confidati i miei secreti, il mio cuore, e la mia Corona nelle mani, in vn Testamento signato di mio pugno; e tu non hai potuto a-

spet-

ſpettare, ch'io haueſſi gli occhi chiuſi per goderne? A queſto dunque mirauano i tuoi diſegni, quando tu procuraui con tanta caldezza la morte de' tuoi fratelli? Io non fece contro di loro coſa alcuna, che a tua iſtigatione, e per tuo conſiglio. Scelerato, io temo, che tu non m'habbia macchiato del ſangue loro; il tuo peccato mettendo al preſente in chiaro la loro innocenza.

A queſte parole egli pianſe caldamente la memoria di Marianne, e de' ſuoi sfortunati figliuoli, i quali viuendogli nel penſiero gli ſerrarono in modo il cuore, che fù coſtretto di pregare Nicolao Damaſceno, che era come ſuo Cancelliero di dire il reſtante; Ma Antipatro preuenendolo diſſe per ſua difeſa.

Che ſe gli faceua gran torto, di credere in ſuo ſuantaggio a' ſchiaui, & à feminuccie. Che portaua lettere di Ceſare, il quale non poteua eſſere ingannato, quaſi come non ſi può ingannar Dio, le quali faceuano ampia teſtimonianza de' ſuoi portamenti, e della ſodisfattione da lui data in Roma. Che non haueua mancato mai di pietà verſo ſuo Padre, e che il metterſi in incerto pericolo per vna Corona certa, c'haueua già nelle mani, ſarebbe ſtata attione di eſtrema pazzia. In ſomma, per abbreuiare ogni diſcorſo, che s'offeriua d'eſſere trattato come ſchiauo, e queſto alla tortura per prouare la ſua innocenza.

E ciò dicendo ſi affligeua ferocemente, in modo, che cominciò à mouere tutta la radunanza.

Nicolao

Nicolao Damasceno, che era aspro, e seuero dicitore, cominciò à parlare, e confrontandogli i testamenti, e presentendogli la tortura, lo sollecitaua, lo intricaua, e lo metteua in confusione, poi pronuntiando contro di lui sanguinolente inuettiua, la quale è stesa à lungo iu Gioseffo, esaggerò da Oratore tutte le circostanze del suo misfatto.

Non è questa, *diceua*, vna brutale stupidità, congiurare contro vostro Padre, hauendo ancora il sangue de' vostri fratelli ne gli occhi, e tutte le sicurezze dello Scettro nelle mani? vi bisognaua egli commetere vn Patricidio, per renderui possessore di vna Corona, la quale vi era acquistata, per vn testamento solenne, & totalmente autentico? Non aspettauate voi più, che il sangue di vostro Padre per suggellarlo; & ancora d'vn Padre, la di cui vita à gli huomini da bene è tanto cara? natura così indulgente à fauorire i suoi figliuoli, ne' quali si scopre qualche sorte di merito? Ingratitidine bastante à fare arrossire il Cielo sopra di noi, tremar la terra sotto i nostri piedi. Ingratitudine degna, che congiurino tutti gli elementi per farne condegna punitione.

Non cessaua quell'huomo di scaricare contro di lui parole infocate con maschia eloquenza, & il misero Antipatro daua con la faccia in terra, e pregaua Dio à fare miracolo in suo fauore, per dichiarare la sua innocenza, poiche era talmente oppresso dalla maluagità de gli huomini.

E' cosa marauigliosa, dice l'Historico, che coloro, i quali non hanno riconosciuto alcun Dio, durante la vita, ne voglio-

no poi vno alla morte. Costui era vissuto, come se non vi fossero stati nè Iddio, nè Angeli, nè Cielo, e veggendosi poi fra gli horrori della morte, pregaua la diuinità ad iscusare il suo peccato.

Varo gli disse, Amico non aspettate segni straordinari dal Cielo, ma se hauete qualche ragione producetela pure coraggiosamente. Il Rè vostro Padre non desidera cosa alcuna più della vostra giustificatione. *Sopra di che restaua il colpeuole confuso, come huomo totalmente perduto.*

Varone pigliando il veleno, che era stato presentato in giudicio, ne fece dare ad vn malfattore già condannato, il quale morì subito, al cui spettacolo tutta la radunanza si lenò, come si crede, con la manifesta condannatione d'Antipatro.

Stimandolo suo Padre per totalmente conuinto, lo interrogò de' complici, & egli nominò solo Antifilo, c'haueua portato il veleno, dicendo, che quel maluagio era cagione di tutto il suo male.

Poco mancò, che Erode non facesse allhora eseguire la sentenza di morte: Ma conforme al suo solito determinò di voler auuisar Cesare, di quanto passaua, mandandogli il processo ben formato, perche ne ordinasse quello, che gli paresse. Fra tanto fù rinchiuso Antipatro in strettissima prigione, nella quale aspettaua continuamente, infelicissima vittima, il colpo della morte.

Orribile stato di Erode su'l fine de' suoi giorni.

XXXI. Haueua Erode circa settant'anni di età, e sentiua già per caducità le assegnationi dell'vltima hora. Quello gli pareua boccone di difficilissima digestione, non vi essendo stato huomo

to huomo più amatore della vita presente, in modo, c'hauerebbe volentieri rinuntiato alla sua parte dell'altra, per godere eternamente di questa, ancora, che in effetto egli vi viuesse infelicissimo.

Verso la fine de' suoi giorni egli diuentò tanto difficile, e fastidioso, poi così collerico, e tanto furioso, che i suoi domestici non sapeuano più come accostarsene, era strascinato per lo Palazzo, come vecchio Lione incatenato con catene d'incurabili malattie.

Si persuadeua d'essere odiato da tutto il mondo, e non era ingannato dal suo pensiero, hauendone dato souerchia occasione. Il popolo staua quasi per rompere il giogo per impatienza, non potendolo più sopportare. subito sparsa la voce della sua infirmità Giuda, e Mattias, i più celebri Dottori della Giudaica legge, i quali haueuano tutta la giouentù in pugno, persuasero a' più coraggiosi della loro Setta di far vn'attione molto ardita.

E fù, c'hauendo Erode fatto rifabricare, & ornare il Tempio di Gierusalem, come s'era sempre mostrato per accomodamento delle cose sue Idolatro della fortona di Cesare, haueua fatta piantare sopra la porta principale del Tempio l'Aquila Romana tutta risplendente d'oro.

Aquila d'oro abbattuta.

Ciò daua ne gli occhi de' Giudei, i quali non poteuano sopportare, che ne' loro Tempi si ponessero imagini, nè d'huomini, nè d'animali, nè d'alcun'altra cosa; Tanto abborriuano quei mostri, che i loro antecessori haueuano veduti adorare nell'Egitto.

Questa fù la cagione, e per la quale Giuda, e Mattias, che erano i principali, pensando, che la malattia di Erode li

fauorirebbe, cominciarono ad esortare da douero i più valorosi della giouentù; che frequentaua tutti giorni le case loro, di pigliare in mano la causa di Dio, secondo lo spirito de' loro antichi, e di abbattere quella abbominatione, la quale era stata allogata sopra la porta del Tempio. Che allhora il pericolo non era molto grande, non hauendo Erode, che troppo à schermire col suo male: Ma che quando anche vi fosse bisognato lasciar la vita, che il morire in così gloriosa attiene, sarebbe stato vn sepellirsi nelle Palme, e ne' Trionfi.

Non bisognarono maggiori persuasioni, per piantare lo stimolo de' cuori di quella giouentù; Onde vna quantità de' più arditi, vscì à pieno mezzo di armata di accie, e di stromenti propri, montata sopra il Tempio mise quell'Aquila alla vista di tutto il mondo in infiniti pezzi, essendoui Giuda, e Mattias presenti, seruendo come di Trombettieri à quel combattimento.

Non arriuò subito il romore al palazzo, & il Capitano delle guardie vi accorse con i suoi più determinati soldati. Si hebbe timore di maggiore disegno, credendo, che la demolitione di quell'Aquila non fosse, che segnale di seditione più grande. Ma come cominciò à ferire, il popolo si ritirò, il che gli accrebbe l'animo à seguitare la sua impresa. Pigliò allhora quaranta di quei giouani, c'haueuano fatto il colpo, Giuda, e Mattias li accompagnauano, stimando indegna cosa il ritirarsi, credendosi per lo manco obligati à seguitare nel pericolo coloro, che vi erano entrati à loro persuasione.

Essendo presentati ad Erode, & interrogati, d'onde fosse proceduta quella loro audacia, risposero liberamente, che il disegno era stato da loro presentamente concertato, e che essendo

sendo ancor la cosa à fare, l'hauerebbero di bel nuouo eseguita, essendo essi più obligati à Mosè, che ad Erode.

Stupì il Rè di quella risolutione, e temendo di qualche maggiore solleuamento, li fece condurre secretamente in Gierico, oue così infermo, come era, si fece indi portare; & radunando i principali, ragionò loro dalla sua lettica, facendo vna lunga narratione de' buoni offici da lui fatti in fauore della loro natione; del Tempio, c'haueua fabricato, de gli ornamenti, con i quali l'haueua arricchito, aggiugnendo di hauer egli fatto in pochi anni, quello, che non haueuano potuto fare i Rè Asmonei in cento vinti. E che in ricompensa della sua pietà, s'andaua à guastare nel pieno mezzo giorno vn dono sacro da lui fatto al Tempio, con troppo insigne ardire, nella quale attione essendo Iddio più interessato di lui, egli voleua hauerne lo douuta giustitia.

Questi temendo d'irritarlo maggiormente, schifarono il colpo, mandandolo sopra le teste de' loro compagni, lasciandoli alla discretione del Rè.

Fù subito leuato il Sacerdotio à Mattias, & vn'altro Mattias, stimato autore di quell'attione, arso viuo la medesima notte con i suoi compagni, nella qual notte s'ecclissò la Luna, che rese quello spettacolo ancora più spauentoso.

Erode in pochi giorni, dopo hauer prouato, e consumato tutti li humani rimedi, fù ridotto nell'horribile stato di malattia, descritto compitamente da Gioseffo, e da Eusebio di Cesarea.

Spauentose infermità di Erode.

XXXII. Volle Iddio fargli bere à lunghi sorsi, già in questa vita al Calice della sua Giustitia, consumando quell'infelice corpo con lunghe afflittioni; Per lo che fù tocco da ma-

nifesta piaga del Cielo, & assalito da furiosa squadra d'irremediabili dolori.

Colui, il quale da' suoi più teneri anni era arso in furiosa ambitione, sentiua negli vltimi suoi giorni vn fuoco, che andaua diuorandoli con sottilissima fiamma le midolle, e le viscere. Colui, il quale era stato tutta la sua vita famelico di radunar Tesori, sino à fare aprire le sepolture di David, e di Salomone, per tirarne le spoglie, si ritrouaua tormentato da canina, horribile, e vergognosa fame, che lo costringeua di domandare à tutte l'hore gridando, à mangiare, non potendo mai satiarsi. Colui, c'haueua fatti, per aggrandirsi tanti passi, e tanti viaggi, si vedeua i piedi gonfi da' catarri, e da maluagi humori. Colui, che in sua vita haueua fatte tormentare tante persone, sentiua tormentarsi da furiosi, & insopportabili dolori colici. Colui, c'haueua fatti soffocare tanti huomini, era trauagliato da grandissima difficoltà di respirare. Colui, il quale haueua sempre stimata la prudenza, e la Politica humana, veri nerui dello Stato, esperimentaua nel proprio corpo spasimi, e ritiramenti di nerui, che gli dauano strane scosse. Colui, c'haueua sparso il sangue della pouera Marianne, c'haueua vcciso i suoi figliuoli, per far bollire i Capretti, come dice la Scrittura, nel latte delle loro madri. In somma colui, il quale s'era inuolto nel sangue di circa quattordici milla innocenti, con disegno d'auuiluppar fra quelli il Saluator del mondo, si vedeua morire nel suo sangue afflitto da crudelissima disenteria. Colui, il quale haueua abusato delle sue membra in lussurie mostruose, haueua, morendo, le parti vergognose ripiene di vermi, con vn satiriasmo ignominioso, malattia, che non s'ardisce nominare.

E di-

E direte poi, che la Prouidenza di Dio non ha occhi per vegliare alla punitione de' maluagi?

Quel disperato in cambio di adorare alla morte, la Giustitia di Dio, e baciar la Verga, che lo castigaua, pensaua à nuoui carnacci. Fece vn'edito, per lo quale chiamaua tutti i principali di cadauna Prouincia de' Giudei, in Gierico, doue s'era fatto portare, & hauendoli fatti serrare tutti nel Circo, chiamò Salome sua sorella, & il marito di lei Alexa, à quali parlò in questo modo.

Non mi rincresce di morire, e di pagare, morendo, il tributo alla Natura, che tanti Rè hanno pagato auanti à me; Ma mi duole, non sarà la mia morte pianta come vorrei, se voi non vi tenete mano. Sappiate, c'hò fatto à questo effetto venire tutta questa nobiltà della Giudea, c'hauete nelle vostre mani. Subito, c'hauerò chiusi gli occhi, fatteli tutti morire, e nõ diuolgate la mia morte, che non si habbia prima publicato il successo di tutte queste genti a' loro parenti, che spero con questo mezzo di riempire la Giudea di lagrime, e di singhiozzi, che faranno partire la mia anima da questo corpo più contenta.

Crudeltà grandissima.

Il maluagio, dicendo questo, ripregaua sua sorella con molte lagrime, per tutto quello, che stimaua al mondo di più augusto, e di più sacro, come se gli hauesse chiesto il Paradiso per contentarlo, bisognò, che glielo promettesse con giuramento, ancorache non fosse poi eseguito.

In questa attione sola egli mostrò chiaro, che haueua animo di Lupo arrabbiato, sotto la pelle d'huomo, e che la sete

del ſangue humano era paſſata in lui, come in natura.

Mentre che faceua quel ſuo così bello teſtamento, gli furono apportate lettere di Roma per parte di Ceſare, il quale lo aſsicuraua, che Aema, vna Damigella Giudea, la quale era del ſeguito di Liuia, moglie di Auguſto, era ſtata conuinta di maluagia intelligenza con Antipatro, e punitane di morte; E che quanto à ſuo figliuolo, ne laſciaua à lui la libera diſpoſitione. Queſt'huomo, ſucchiaua ancora nelle vltime hore della ſua vita, la vendetta con marauiglioſa dolcezza, ripigliò à quelle nuoue cuore, e dimandò vn pomo con vn coltello, trattenendoſi a pellarlo di ſua mano: Ma raddoppiandogliſi i ſuoi dolori, ſi faſtidiua della vita da lui prima tanto amata; e tutto in vn tempo vn ſuo piccolo nepote nominato Achiabo, che era vicino al ſuo letto, accorgendoſi, che riuolgeua gli occhi per la rabbia, e moſtraua di volerſi ferire col coltello, c'haueua, ſi ſpauentò, e ritenendogli il braccio il meglio, che potette, cominciò fortemente à gridare, come s'haueſſe ſuo Auo reſa l'anima, di che fù il Palazzo tutto ſoſsopra.

Antipatro, il quale ſentiua dalla ſua prigione tutto quel tumulto, s'imaginò, ch'Erode foſſe all'eſtremo, e come gli prurìuano i piedi ne' ferri, e che non diſperaua ancora della Corona, offeriua montagne d'oro à colui, che ne haueua cuſtodia, ſe voleua metterlo in libertà.

Ma quale giudicio di Dio? Il ſuo Cuſtode in cambio di aprire le orecchie à quelle ſue tante ricompenſe, ſe ne andò diritto ad Erode, à cui raccontò, che Antipatro faceua ogni poſsibile inſtanza per vſcire di prigione, e per impoſſeſſarſi del Regno. Erode vrlando, e percotendoſi il capo diſſe:

Ah

Ah il Patricida; e vuole egli ancora assassinarmi nel mio tetto? Hò ancora vita bastante per farlo morire.

E solleuandosi à sedere, & appoggiandosi sopra il braccio, chiamò vno de' suoi satelliti, a cui disse,

Andateuene hor'hora nella carcere, & vccidete quel Patricida, e fattelo poi senza honore di sepoltura sotterrare nel Castello d'Ircano.

Ciò fù in vn subito eseguito, e tale fù la fine di quell'infelice, c'haueua messo sossopra la terra, & il Cielo per istabilirsi nel trono di suo Padre, come gli era stato predetto da alcuni Astrologhi.

Cinque giorni appresso quella morte, dopo hauer Erode dichiarato Archelao successore del Regno, contro la sua prima volontà, che ne disponeua in fauore di Antipas, hauendo accomodati gli altri due figliuoli con quelle parti, che gli parue, e fatto legati molto grandi ad Augusto Cesare, rese l'anima infelice nella rabbia, e nella disperatione l'anno settantesimo della sua vita, e trentasettesimo del suo Regno. Prencipe (racconta Gioseffo) il quale volle essere tutta la sua vita Signore delle sue leggi, e schiauo delle passioni, & il quale non ostanti tutte le sue felicità, può essere ãnouerato fra i più miseri della terra. Ecco come ne parla quell'autore grande huomo di Stato per insegnare alla humana Politica, che non vi hà prudenza, nè sauiezza, consiglio, nè grandezza, nè felicità, doue non è Iddio. Perche tralasciando gli eterni tormenti dell'altra vita, ne' quali quel barbaro morendo fra le vendette si precipitò; io son sicuro non vi essere contadino, nè lauoratore, se però non fosse insensato, che volesse

cam-

cambiare vn giorno della sua vita ne' trentasette anni del Regno di Erode, che furono da lui scorsi in continue paure, in affari spinosissimi, in pericolosi viaggi, in sinistre diffidenze, in agghiacciati timori di morte, in barbare crudeltà, in rimorsi di coscienze, forrieri dell'Inferno, lasciando inoltre breue posterità, & infelice.

Ecco con la sua effigie il suo Elogio.

HERODES ASCALONITA VVLTV FERVS, ANIMO BARBARVS, LVTO ET SANGVINE MACERATVS, A QVO NIHIL AD SVMMAM CRVDELITATEM PRÆTER DECIMVM ABFVIT. DEICIDIO VOLVNTAS NON DEFVIT. VVLPINA FRAVDE REGNVM IVDEÆ INVASIT ANNO MVNDI MMMDCCCCLXV. REGNAVIT IRÆ SERVVS, IVRIS DOMINVS, FORTVNA FOELIX, CYCLOPEA VITA INFELICICISSIMVS.

DESIIT COELESTI PLAGA FERALIS MORBI ANNO REGNI TRIGESIMOSEPTIMO VITÆ FERME' SEPTVAGESIMO, CHRISTI OCTAVO.

Dalla riuscita delle cose di questa Corte si può vedere, doue porti il vitio le grandi fortune.

Nelle persone di Aristobolo, e di Ircano, si può contemplare, quanto sia manco dannoso il cancro in vn corpo, che la discordia de' fratelli in vno Stato.

In quella d'Antipatro, vn' interessato amico, il quale cerca di pescar in acqua torbida, doue pesca quanto vuole annegandosi pescando, per insegnarci, che non vi è astutia migliore dell'essere huomo da bene, e che mentre si tendono reti à gli altri, si caua la fossa per se.

In quella di Pompeo vn' arbitro, che sotto colore di giustitia fa i fatti suoi, e che fabrica la sua ambitione sopra la ruina de gli Stati. In fine la terra, che gli manca alle conquiste, mancagli anche per la sepoltura: egli non trouaua più terra à conquistare, & à pena ne puotè hauer sei piedi per esserui sotterrato.

In Ircano troppa leggierezza à credere, troppa facilità à compiacere à gli altrui humori, troppa pusilanimità nel gouerno della giustitia, che lo precipitarono in vna vita altretanto misera, quanto fù la sua morte sanguinolente, e crudele.

In Antonio vn Giudice passionato, che si volge à tutti i venti, e si lascia senza consideratione della giustitia, trasportare al più forte; & In fine costretto di purgare con horribile morte la lunga trama delle sue passioni.

In Gioseffo, & in Soemo, essere il trattare con le donne, ancora, che senza maluagio disegno, pericoloso, & anche più il riuelare vn secreto, al quale volendolo conseruare, bisogna fare del proprio cuore fido sepolcro.

Nel

Nel giouane Ariſtobolo, come le ſperanze ſono ſoggette alla grandine nel più bello del loro fiorire; e che biſogna caminare ſopra le mondane proſperità, come ſopra il ghiaccio, che biſogna maneggiarle come vetro, temendo ſempre, che non ſi rompano nel maggiore loro ſplendore.

In quella d'Aleſſandra, vn ambitione ſenza fine, diſegni ſenza effetti, afflittioni ſenza conſolatione, tormenti ſenza patienza, morte ſenza merito, è tutto per mancamento d'hauer data alla ſua anima buona tempera di virtù.

Nelle perſone de' figliuoli di Marianne, l'innocenza perſeguitata, & vna picciola vanità di lingua ſerioſamente vendicata.

In quella del giouane Antipatro, l'aſtutia ingannata, il nuuolo delle huma[ne] ſperanze ſcoppiato, e la pena, e la vendetta, ſempre a' calcagni del malfattore.

Nella perſona di Erode, ſi può oſſeruare vn'arrabbiata ambitione, la quale dà il mouimento à tutti i ſuoi misfatti; vno ſpirito doppio, aſtuto, cautelloſo, politico, maligno, ſanguinolēte, barbaro, ſeluaggio, e con tutto ciò nel più forte delle ſue aſtutie, percluſo, goffo, & imbrutalito, con penſare di megliorare la ſua fortuna in pregiudicio della Religione, e della ſua coſcienza: bella fortuna! il farſi Grande, e viuere in odio à tutto il mondo fra i rimorſi d'vna coſcienza di Ciclopo, chiamando mille volte la morte, ſenza poter morire: e morire alla per fine in vn corpo lebroſo, puzzolente, e pidocchioſo, e la morte cauargli l'anima di fra la marcia, dal fettore, e di fra i vermi per farla viuere a' ſuoi tormenti nella eternità delle fiamme. Non ſono queſti piaceuoli frutti della humana prudenza, della impietà, e dell'atteiſmo!

In

In quella della bellissima Marianne vn'anima eleuata sopra le più alte sfere della vera grandezza, vn'anima veramente Reale, santa, religiosa, benigna, misericordiosa, accorta, affabile, e dotata d'incomparabile patienza, che come Aquila di forti ali, e vigorose, vola sopra i turbini del mondo, rendendosi superiore delle tempeste, e de' folgori, che per hauer seruito di esercitio alla sua constanza, e di perpetue battaglie alla sua vita, seruiranno perpetuamente alla immortalità della sua gloria.

IL FIN.

LIBRI STAMPATI
DA MARCO GINAMMI.

D. Laurentij Iustiniani opera omnia. fol.
Quæstiones, & Expositio Scoti in Metaphisicam Arist. fol.
Cons. M. Ant. Peregrini f. 1. 2. 3. 4. 5. 6.
Dioscoride del Mattiolo Volg. con figure. fol.
F. Petri Posnaniensis in primũ librum sententiarum f.
Idem Inst. Sacræ, Literales, Morales, & Specul. in Dominicas Anni. f.
F. Andreæ Rochmanij in primum librũ Sententiarum f.
Fauentinus in quatuor libros sent. f.
Idem De Prædestinatione f.
Idem De Pœnitentia f.
Idem De Restitutione, & Extrema Vnctione f.
Idem De Censuris fol.
Idem Expos. & quæstiones in Metaph. f.
Idem Aduersus Atheos 4.
Disp. P. P. Meldulensis, & Catanensis in Logica Scoti 4.
Eorumdem in Physica 4.
Eorumdem de Cœlo, & Metheo. 4.
Eorumdem de Generatione. in 4.
De Actib. humanis iuxta mentem Scoti R. P. F. I. Hirrybarne 4.
Scotus de Anima 4.
Idem Meteororum 4.
Idem Gramatica Speculatiua 4.
De coniectandis cuiusque moribus Scipionis Claramontij 4.
De operibus sex dierum 4.
Rerum Laudensium Historia Otthonis Morenæ, cum notis Osij 4.
Analysis de Concept. B. Mariæ, P. Orciano Ordinis Minor. 4.
Martyrologiũ Poeticum Brautij 4.
Vite di Plutarco Volg. 4.
Considerationi Politiche, e morali del Zuccoli 4.
Discorsi dell'honore del medesimo 4.
Discorso delle ragioni del numero del verso Italiano del medesimo 4.
Dialoghi del medesimo 4.
Discorsi Politici del Niecolucci 4.
Il Ministro di Stato del Signor di Sillon 4.
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Marchese Virgilio Maluezzi 4.
Considerationi sopra Tacito di D. Pio Mutio. primo 2. in 4.
Vita del Prencipe, del Zambelli. primo 2. in 4.
Istoria della distruttion delle Indie di M. Vesc. di Chiappa 4.
Il Supplice Schiauo Indiano del medesimo 4.
Libertà Pretesa dal Schiauo Indiano del medesimo 4.

Ma-

Maschera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore Prencipi Riuali 4.
Vittoria Nauale della Serenifs. Republica di Venetia di Costante Toldini 4.
Opere spirituali del P. Bartolomeo da Saluthio 4.
Gioue appresso gl' Etiopi di Dauid Spinelli 4.
La Corte Santa del P. Caussino. 4.
L'infelice Politico, del medesimo 4.
La Pietà Fortunata, del medesimo 4.
Horologi Solari di Mutio Oddi 4.
Consolato del Mare, e Portolano 4.
Saggi di Michiel Sign. di Montagna 4.
Apologia di Raimondo di Sebonda del medesimo 4.
Relationi della Fiandra del Cardinal Bentiuoglio 4.
Lettere del medesimo 4.
Lettere del Cardinal Lanfranco 4.
Lettere del Coluraffi 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Italiano dal Nini 8.
Sōmario delle Sciēnze del Sig. Domenico Delfino 8.
Capricci del Bottaio del Gelli 8.
Amori di Fileno à Rosalba 8.
Horribile Inferno del Glisenti 8.
Tesoro della Dottrina di Christo 8.
Tesoro della Vecchiezza 8.
Il Parto della Vergine Rappresent. 8.
La Maddalena Rauueduta Rappres. 8.
Supplica di Nicolò Barbieri, detto Beltrame sopra le Comedie 8.

Partenio Etiro Lettere 8.
Idem Specchio delle opere di Dio 12.
Idem Parafrasi sopra i sette Salmi 12.
Idem Vita della Beata Vergine 12.
Idem Humanità del Figliu. di Dio 12.
Idem Vita di S. Tomaso d'Aquino 12.
Idem Vita di S. Caterina Vergine 12.
Sentiero al Paradiso del Petrelli, con le figure in rame, & in legno. 12.
Concetto di Rime del Petrelli 12.
Rime del Salomoni 12.
Fauole del Glisenti.
Spensierato fatto pensoroso 12.
Morte Innamorata 12.
Diligente, ò Sollecito 12.
Possanza della carne 12.
Mercato della vita humana. 12.
Giusta Morte 12.
L'Andrio, cioè l'huomo virile 12.
Androtoo, cioè l'huomo innocente 12.
Giuditta Rappresentatione del Sig. Conte Maria Anguissola 12.
Essequie del Redentore di D. Francesco Belli 12.
La Furba Satiricomedia, del Caualier Gio. Battista Marzi 12.
Mirra Rime Spirituali di D. Vincenzo Piccino 12.
Resolutorium casuum consciētiæ 12.
Comp. Summæ Theologiæ Felliucij 12.
Regole di S. Franc. 32 lat. vol.
Libri diuersi in lingua slaua, & in carattere slauo.